

Rassegna Stampa

05-12-2022

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	05/12/2022	14	Composizione negoziata, le ricette dei professionisti = Fisco e tempi certi, dagli esperti le ricette per la crisi di impresa <i>Bianca Lucia Mazzei</i>	2
-------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/12/2022	2	Il piano Schifani Lavoro e famiglie altri 500 milioni = Schifani accelera sul piano anti-crisi Mezzo miliardo a lavoro e famiglie <i>Ma. B.</i>	4
SICILIA CATANIA	05/12/2022	3	Str..., non ti parlo. Vattene a casa Miccichè-Falcone, il duello rusticano <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	05/12/2022	2	Lo show diverte ma cali il sipario la sicilia chiede sobrietà e fatti = Lo show diverte ma cali il sipario la sicilia chiede sobrietà e fatti <i>Mario Barresi</i>	7
SICILIA CATANIA	05/12/2022	7	Caro voli per l'Isola monta la protesta Cuffaro e Marano Tariffe assurde <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	05/12/2022	19	Punteremo la nostra attenzione su sanità, istruzione, lavoro e sui fondi in arrivo dal Pnrr <i>Redazione</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	05/12/2022	6	Aggrappati a un Salva Sicilia = Corte dei Conti, il patto La Russa-Schifani <i>Giacinto Pipitone</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	05/12/2022	6	Armao: quella norma è stata controfirmata da tutti a Roma = Armao: c'era il via libera di Pd e M5s <i>Gia. Pi.</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/12/2022	26	Norme & Tributi - Ravvedimento, sanzioni rimborsabili se cade il presupposto impositivo <i>Nn</i>	13
L'ECONOMIA	05/12/2022	4	Priolo allo Stato, la via a tempo in attesa dei soci <i>Fabio Savelli</i>	14

PROVINCE SICILIANE

FATTO QUOTIDIANO	05/12/2022	10	Bollette, arriva la bomba che schiaccerà le imprese = Bomba sulle bollette elettriche: rischiano migliaia di imprese <i>Antonio Rizzo</i>	15
------------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/12/2022	5	Aggiornato - Flat tax e redditi extra, chi ci guadagna = Flat tax incrementale, così gli autonomi risparmiano il 66% <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	19
SOLE 24 ORE	05/12/2022	2	Manovra e famiglie Per congedi, mutui, figli e bolette 4 miliardi in arrivo = Energia, mutui, assegno: 4 miliardi per le famiglie <i>Michela Finizio Valentina Melis</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2022	10	Lo Stretto, il ponte e i conti = Ponte sullo Stretto: quanto ci è già costato <i>Nn</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2022	11	Dissesto idrogeologico, nel Pnrr 2,5 miliardi Manon è stato speso nulla <i>Fabio Savelli</i>	28
REPUBBLICA	05/12/2022	8	Intervista a Adolfo Urso - Urso Nuovi incentivi per auto e colonnine Sul Pnrr ci saranno procedure più rapide" <i>Diego Longhin</i>	29
MESSAGGERO	05/12/2022	2	Aiuti alle imprese Ue. Von der Leyen apre = Sì agli aiuti di Stato La mossa dell'Europa per frenare gli Usa <i>Gabriele Rosana</i>	31

Composizione negoziata, le ricette dei professionisti

Crisi d'impresa

A un anno dalla partenza della procedura di composizione negoziata che punta ad anticipare l'emersione delle crisi d'impresa, i professionisti si interrogano su come far decollare il nuovo iter che, per ora, ha visto un numero molto limitato di adesioni. Ma le opinioni sono diverse, in particolare in merito all'utilità dell'inserimento della transazione fiscale.

Mazzei — a pag. 14

Fisco e tempi certi, dagli esperti le ricette per la crisi di impresa

Il bilancio. Le indicazioni in arrivo da commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati per far decollare la composizione negoziata, ferma a 475 istanze. De Nuccio: serve la transazione fiscale e contributiva

Bianca Lucia Mazzei

Sono ancora poche le imprese che chiedono di accedere alla nuova procedura di composizione negoziata, introdotta lo scorso anno per anticipare l'emersione delle crisi d'impresa, e i professionisti chiamati a svolgere il ruolo dell'esperto (il terzo indipendente che deve aiutare l'imprenditore a trovare una soluzione e a trattare con i creditori) si interrogano su come aiutarla a decollare.

Le ricette però sono diverse. I commercialisti propongono l'inserimento della transazione fiscale e contributiva, che permette al tribunale di omologare concordati preventivi e accordi di ristrutturazione anche senza l'adesione delle amministrazioni competenti, se la proposta è più conveniente rispetto alla liquidazione. I commercialisti sottolineano inoltre le difficoltà nel reperire le certificazioni dei debiti fiscali e contributivi.

I consulenti del lavoro ritengono che l'inserimento della transazione fiscale sarebbe utile e si soffermano sull'importanza della formazione degli esperti.

Per gli avvocati è presto per pensa-

re a modifiche e la transazione fiscale non è uno strumento idoneo alla composizione negoziata: ciò che serve è un cambiamento culturale che porti gli imprenditori a considerare il nuovo istituto non come un'autodenuncia ma come un'opportunità di verifica del business aziendale.

Il quadro

L'operatività è scattata il 15 novembre 2021, ma l'iniziale mancanza di esperti ha fatto slittare l'utilizzabilità concreta della composizione negoziata di qualche mese. In base ai dati Unioncamere, al 16 novembre scorso, le istanze erano state solo 475, per la gran parte al Centro-Nord (si veda il Sole 24 Ore del 16 novembre) e solo il 7% degli esperti aveva ottenuto un incarico. Dopo l'impasse iniziale, gli elenchi degli esperti si sono infatti popolati e si è arrivati a 3.560 professionisti. L'81% proviene dalle fila dei commercialisti, mentre il 18% è un avvocato. Molto pochi i dirigenti d'azienda (l'1,1%) e, ancor meno, i consulenti del lavoro (0,2%).

Valutazione e prospettive

Il giudizio dei professionisti in prima fila nella nuova procedura è positivo. «La filosofia di fondo è condivisibile e i dati non devono preoccupare troppo perché si tratta di un istituto nuovo che ha bisogno di tempo per

essere compreso», dice Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti.

Manuel Virgintino, membro del Consiglio nazionale forense, è «moderatamente ottimista». «È presto per dare indicazioni - aggiunge - ai nuovi strumenti bisogna dare il tempo di sedimentare. Serve un cambiamento culturale. Il Codice della crisi ha messo al primo posto la continuità aziendale: a questo serve la rilevazione tempestiva della crisi. La composizione negoziata è un'opportunità che, se entra a regime, può costituire una svolta per il tessuto imprenditoriale».

I nodi e le proposte

Per accedere alla procedura, l'imprenditore deve inserire nella piattaforma telematica una serie di documenti sia interni (bilanci, piano finanziario, elenco dei creditori eccetera) che esterni, come le certifi-



Peso: 1-3%, 14-42%

cazioni dei debiti tributari e contributivi. «Ma per le certificazioni l'attesa è lunga e può anche superare i 45 giorni fissati nelle indicazioni di prassi - spiega de Nuccio -. E finché la documentazione non è completa, l'esperto non può essere nominato né l'iter partire con il rischio di annullare i benefici dell'accesso tempestivo».

L'altro nodo è l'esclusione della transazione fiscale e contributiva. Ma qui le posizioni divergono. A favore i commercialisti: «È vero che si tratta di un istituto che riguarda procedure concorsuali dove è previsto l'intervento del giudice - ammette de Nuccio - ma si potrebbero introdurre for-

me semplificate che rendano la procedura interessante anche per le imprese con una significativa esposizione debitoria col Fisco». Contrari gli avvocati: «Non rientra nella ratio della composizione negoziata che è extragiudiziale per definizione ed è già fornita di misure premiali molto interessanti».

L'inclusione della transazione trova d'accordo anche i consulenti del lavoro. «Va inserita - dice Sergio Giorgini, esperto in crisi d'impresa della Fondazione dei consulenti del lavoro - perché se c'è da fare un sacrificio lo devono fare tutti». E aggiunge: «È necessario che gli adempimenti siano proporzionali alle di-

mensioni delle imprese».

Sulla formazione punta Francesca Maione, direttore generale del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: «Le crisi d'azienda hanno immediate ricadute sui livelli occupazionali: gli esperti devono essere preparati anche sulla disciplina dei rapporti di lavoro e degli istituti di sostegno al reddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

475

PROCEDURE

Di composizione negoziata per imprese in difficoltà dal 15 novembre 2021, data di avvio dello strumento

Il coinvolgimento dei professionisti

LA RIPARTIZIONE REGIONALE

Per numero di esperti

REGIONE	NUMERO	PERCENTUALE	
		0	50 100
Lombardia	657	█	18,46
Toscana	438	█	12,30
E.Romagna	383	█	10,76
Veneto	367	█	10,31
Lazio	290	█	8,15
Campania	285	█	8,01
Abruzzo	147	█	4,13
Marche	147	█	4,13
Puglia	137	█	3,85
Piemonte	128	█	3,60
Umbria	106	█	2,98
Liguria	102	█	2,87
Calabria	74	█	2,08
Friuli Venezia G.	74	█	2,08
Sicilia	92	█	2,58
Sardegna	54	█	1,52
Prov.aut.Trento	37	█	1,04
Basilicata	16	█	0,45
Molise	13	█	0,37
Prov.aut.Bolzano	10	█	0,28
Valle d'Aosta	3	█	0,08
Totale	3560	█	100

ATTIVITÀ DI PROVENIENZA

Dati in %



GLI INCARICHI

Assegnati dall'avvio



Le categorie interessate.

Quattro su cinque tra gli abilitati a gestire la composizione negoziata sono commercialisti, il 17% avvocati e solo lo 0,2% è un consulente del lavoro



Peso: 1-3%, 14-42%

Il piano Schifani «Lavoro e famiglie altri 500 milioni»

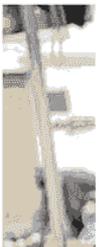
Regione. Disavanzo e Lukoil, asse con Roma
Duello rusticano Miccichè-Falcone, Fi in pezzi

Un altro mezzo miliardo per lavoro e famiglie. Schifani a Catania annuncia la seconda parte del piano anti-crisi: 300 milioni per la decontribuzione e 200 milioni ai nuclei meno abbienti («mille euro a famiglia») per il caro-bollette. Il governatore vede La Russa e Urso: asse con Roma su disavanzi, Lukoil e non solo. Duello Miccichè-Falcone, in Fi volano gli stracci.

SERVIZI pagine 2-3

Schifani accelera sul piano anti-crisi «Mezzo miliardo a lavoro e famiglie»

Regione. Decontribuzione con 300 milioni, altri 200 («mille euro a famiglia») contro il caro-bollette



CATANIA. Una domenica a dir poco intensa, e dopo una nottata insonne. Fra impegni politici (l'intervento alla Festa regionale del Tricolore di FdI) e istituzionali (il vertice col ministro Adolfo Urso su Lukoil e su altri nodi economici), in attesa di volare oggi a Milano per il Festival delle Regioni.

Sono ore e giorni di fuoco, per Renato Schifani. E non soltanto per il macigno della mancata parifica della Corte dei conti. «Questa notte ho dormito solo tre ore, per la rabbia interiore», ammette il governatore, appena arrivato alla Plaia per la kermesse meloniana. «Ho dormito soltanto tre ore perché mi rendevo conto già come si sarebbe ingenerata nell'opinione pubblica siciliana la preoccupazione. Io sono un presidente di centrodestra che si muove in continuità di un precedente governo di centrodestra che ha ereditato una buca di un governo di centrosinistra». Al di là delle responsabilità, la situazione è comunque grave. «C'è un conflitto tra poteri e questo è palese: la Corte dei conti ha impugnato davanti alla Corte costituzionale un provvedimento del Governo. E questo scontro istituzio-

nale, da politico, non lo avevo mai visto. Arrivare a una impugnativa della Corte dei conti davanti alla Consulta non lo avevo mai visto», scandisce il presidente della Regione sul palco. Prima di annunciare il piano d'emergenza: «Abbiamo già avuto delle interlocuzioni con il governo nazionale per un emendamento che cristallizzi la verità normativa del diritto di spalmare il disavanzo del governo Crocetta», anche perché trattasi di «rientro dal disavanzo pubblico che era stato autorizzato da un decreto firmato Draghi-Mattarella».

Ma nel frattempo bisogna affrontare i morsi della crisi. Prima che la tavola rotonda dei leader della maggioranza finisca in rissa, Schifani fa un esplicito «richiamo alla responsabilità a tutti gli eletti del centrodestra». Ed è questa la base di partenza per passare dai veleni alle risposte concrete. Anche ammettendo che ci sono delle falle dell'ultimo quinquennio da colmare. «Stiamo utilizzando dei fondi europei che erano destinati ad altro ma che rischiamo di perdere per assenza di progetti. Mi sono reso conto che la Sicilia perde moltissimi fondi

europei per mancanza di progettualità», rileva Schifani. La proiezione di fondi Ue non spesi (e da impegnare entro il 31 dicembre) sfiorerebbe il miliardo di euro, ma Palazzo d'Orléans sta aspettando i dati definitivi da tutti i dipartimenti. Il governo regionale ha già stanziato 365 milioni nel primo pacchetto di aiuti alle imprese (70 dei quali all'Agricoltura, con Luca Sammartino già pronto a «pubblicare i bandi la prossima settimana»), ma adesso bisogna fare uno sforzo in più. Sul fronte dello sviluppo e del lavoro, con il governatore che, tramite i cronisti, rassicura le parti sociali: «Apriremo dei confronti con i sindacati nel momento in cui va-



Peso: 1-8%, 2-29%, 3-8%

reremo le misure di sostegno al lavoro con la decontribuzione per condividere le modalità di erogazione di questo stanziamento, che non è da poco perché sono 300 milioni». Ma adesso occorre uno sforzo importante in direzione dell'altra catena debole dell'economia siciliana: «Annuncio che a breve la prossima giunta delibererà lo stanziamento di altri 200 milioni per le famiglie. Noi contiamo di riuscire a dare ad ogni famiglia che non superi un centro reddito almeno 1.000 euro» per tamponare l'emorragia dovuta anche qui al caro-bollette.

Nel pomeriggio, dopo un pranzo a Paternò (accolto da Ignazio La Russa e Gaetano Galvagno nel giorno della patrona Santa Barbara), Schifani trasferisce il suo quartier generale al PalaRegione di Catania. Qui un vertice con Adolfo Urso e Marco Falcone. Sul tavolo, com'è ovvio che sia, la vertenza Isab-Lukoil. «Assumeremo l'amministrazione straordinaria per un anno, prorogabile per un altro anno. Nomineremo l'amministratore, che collaborerà con l'Eni, e garantiamo la continuità produttiva e occupazionale dello stabilimento, anche per l'indotto L'autorità sanzionatoria americana ha certificato che se le banche finanzieranno l'operazione ponte per Lukoil non scatteranno sanzioni, questo dimostra che c'è fiducia nel governo italiano», dice Urso, convin-

to di «aver ben chiuso il caso Lukoil». Il che «non era così scontato. Quando siamo arrivati al governo non era stato fatto nulla», rivendica il ministro delle Imprese. Che in un tweet loda il «lavoro di squadra» col governatore. Un modello valido non soltanto su Isab-Lukoil, ma anche sugli altri temi in discussione a Catania: il futuro del polo industriale di Siracusa, l'area di Termini Imerese (per la quale si prospetta un progetto di rilancio legato alla meccatronica) e l'Etna Valley». Per il Petrolchimico Schifani assume un altro impegno: «Ho deciso di seguire personalmente la vicenda del depuratore di Priolo, posso assicurare che la Regione adotterà tutte le procedure e decisioni finalizzate alla rimozione delle cause inquinanti che rendono il depuratore non idoneo». Sull'ultimo tema Urso in conferenza stampa è esplicito: «Ho ricevuto a Roma i rappresentanti di StMicroelectronics, fondata dall'illustre Pistorio, che oggi è una multinazionale italo-francese. Credo che sia il modello migliore di cooperazione industriale tra l'Italia e la Francia come dimostra anche il livello di investimenti che sono programmati nell'Etna Valley e potrebbero realizzarsi intorno a questo

polo».

Nella *photo opportunity* il ministro e il governatore si mostrano molto sorridenti. Non è una posa, ma, piuttosto, il senso di un asse istituzionale che va oltre il singolo dicastero. «L'incontro con il ministro Urso è stato molto importante, sta dimostrando un grande impegno per la nostra terra e i livelli occupazionali. Questa sinergia con il governo nazionale è un patrimonio di serenità per tutti i siciliani». Un feeling rafforzato nel pranzo paternese.

L'insonnia presidenziale potrebbe anche essere superata, nonostante il peso dello scontro con i giudici contabili e i rigurgiti velenosi della faida dentro Forza Italia. Oggi è un altro giorno. Di cose da fare, anziché - speriamo - di chiacchiere e di litigi.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi



Renato Schifani, presidente della Regione Siciliana, ieri a Catania

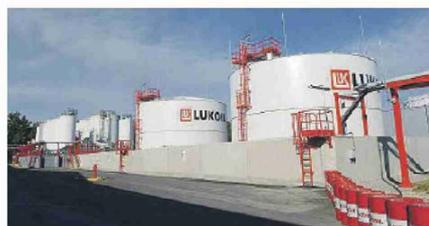
»
Cortei dei conti, un confitto di poteri su un decreto firmato Draghi-Mattarella. Interverrà Roma, sinergia col governo un patrimonio



Lukoil, gestione dello Stato per 12 mesi e collaborazione con Eni: caso chiuso bene, non era scontato. Regione, c'è un lavoro di squadra



Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy



Lukoil, si tratta l'acquisizione Urso: «Abbiamo contezza che vi sono diversi investitori nazionali ed internazionali che stanno trattando l'acquisizione di Priolo Gargallo»



Peso: 1-8%, 2-29%, 3-8%

«Str..., non ti parlo». «Vattene a casa» Miccichè-Falcone, il duello rusticano

Al meeting FdI. In Fi scontro finale fra il leader e l'assessore. Schifani: «Momenti imbarazzanti»

CATANIA. I nervi saltano poco prima dell'ora di pranzo. Sul palco della Festa regionale del Tricolore di Fratello d'Italia, a Catania, ci sono Gianfranco Miccichè, leader di Forza Italia in Sicilia, e l'assessore all'Economia Marco Falcone, il forzista più vicino al presidente della Regione, Renato Schifani, che non assiste allo scontro solo perché era andato da pochi minuti

La temperatura sale quando l'ex presidente dell'Ars ribadisce, più o meno scherzosamente, l'epiteto già utilizzato all'Ars per definire il rivale interno: «Con Falcone non voglio parlare, è uno str...», risponde all'invito del nostro Mario Barresi, moderatore del confronto fra i leader del centrodestra siciliano, di «intraprendere». Miccichè racconta la sua verità: «Ho chiesto al presidente Schifani se mi poteva spiegare perché il venerdì si è rivolto a me in una determinata maniera, non mi merito il "devo tutto a Miccichè". Poi ha cambiato idea mi chiedo cosa sia successo in questi due giorni, quando improvvisamente mi sono trasformato in un mostro». Miccichè lancia «l'ultimo appello, che forse non sarà l'ultimo» a Renato Schifani: «Ma tu fa fari? Chi te lo fa fare? Perché fai questa operazione? Che guadagno può avere? Me lo spiegate? Che guadagno ha? Che con me si prende il 18 per cento e con questi il 5 per cento. Se pensano di buttarci fuori da questa coalizione poi ci divertiremo dopo: io sono sempre Miccichè e mica possono pensare che me ne vado in pensione. Anzi, se volevo andarci, non ci vado più. Questo è poco ma sicuro».

Falcone ascolta in silenzio. E poi, rivolto a Miccichè, esplode. «Sei stato tu a dire che non ti sentivi più parte della maggioranza. E' tutto documentato da giornali e siti». Ed elenca «sette direttori generali delle Asp e tredici presidenze, le più importanti, più otto vicepresidenze», come bottino di Forza Italia nel quinquennio di Nello Musumeci. «Tu sei quello che di sera incassavi da Musumeci e poi lo attaccavi, eppure Forza Italia ha avuto tanto da Musumeci. E ora che fai? Attacchi Schifani: basta!». Miccichè cerca di interromperlo: «Sei un imbroglione». Falcone s'inalbera:

«Gianfranco, te ne devi andare a casa, è arrivato il tuo momento, c'è poco da fare. Forza Italia non ti riconosce: vai a casa!». Standing ovation in sala. Attoniti sul palco gli esponenti di FdI. Miccichè prende il microfono: «Questa non è casa mia, io vado via senza demagogia: ma non c'è il clima per discutere». A convincerlo a rimanere è

Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars che gli sussurra all'orecchio qualcosa, Miccichè si risiede. Ma la frittata è fatta. E, per il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, «svela il mercato delle vacche della scorsa legislatura». «Sono molto avvilito per la scontro verbale avvenuto con Falcone - dice Miccichè in una nota -. Mentre parlavo di programmi e comportamenti, lui è andato in escandescenza parlando di poltrone. Le poltrone! Evidentemente è l'unico argomento che conta per loro, tanto da vederlo letteralmente uscire fuori di testa». Il capogruppo di Forza Italia, Michele Mancuso, rincara la dose: «Come giudicare se non fuori di testa

il linguaggio forsennato di un assessore che in casa altrui ha rovinato la festa con invettive premeditate contro Miccichè? Si può buttare fuori qualcuno quando si è padroni di casa. Lui è un inquilino abusivo che da sempre strizza l'occhio a destra».

Falcone affida le sue riflessioni ai social. «Di fronte ai ripetuti insulti, abbiamo solo ribadito concetti già espressi da tempo, che tutti voi sapete». L'assessore ribadisce il concetto della «lealtà» («verso i governi che sosteniamo, verso Forza Italia, verso la Sicilia e i siciliani»). «Per noi - chiarisce l'assessore - la politica non è il potere per il potere. Per noi la politica è da sempre coerenza e dedizione al servizio delle Istituzioni. Ecco perché il nostro impegno a costruire ci porterà sempre a sbarrare la strada a chi vuole solo distruggere. Qualcuno deve farsene una ragione: il solito circo, per quanto ci riguarda, è finito!»

Poco prima era arrivato il commento di Schifani: «Momenti sicuramente imbarazzanti che denotano come all'interno di Forza Italia il livello di tensione e di sofferenza è molto forte da parte di una grossissima componente del partito che costituisce la stragrande maggioranza. Cosa si può fare? Non sta a me prevederlo. A me interessa che il centrodestra sia unito e compatto, che gli eletti di centrodestra sostengano questo governo nella soluzione dei problemi dei siciliani. E' chiaro che auspico una Forza Italia unita e responsabile come è sempre stata nella storia del nostro Paese».



A Catania. Lo scontro fra Gianfranco Miccichè e Marco Falcone alla Festa regionale del Tricolore di FdI



Peso: 34%

L'ANALISI**LO SHOW DIVERTE
MA CALI IL SIPARIO
LA SICILIA CHIEDE
SOBRIETÀ E FATTI**

MARIO BARRESI pagina 2

L'ANALISI**LO SHOW DIVERTE
MA CALI IL SIPARIO
LA SICILIA CHIEDE
SOBRIETÀ E FATTI**

MARIO BARRESI

Adesso basta. L'avanspettacolo della politica siciliana è un genere tragicomico che piace molto a chi ha il dovere (e il diritto) di raccontare questa terra. Certo, il giornalista, per definizione - e chi scrive anche per vocazione -, è molto più attratto dalla narrazione *unconventional*, alimentata da spifferi più o meno involontari e sbirciate dal buco della serratura, che dalla spesso noiosa cronaca tempestate di scartoffie da studiare. E svelare i retroscena delle stanze del potere, ovvero tutto ciò che non viene esternato dai suadenti comunicati stampa, resta un impegno sacro con i nostri lettori e con tutta l'opinione pubblica.

Ma quello che è successo ieri a Catania rischia di diventare un punto di non ritorno. Il duello rusticano fra i forzisti Gianfranco Micciché e Marco Falcone alla festa di FdI (come una coppia di separati sotto lo stesso tetto coniugale che si tirano i piatti addosso ospiti in casa d'altri) è stato davvero uno spettacolo indecoroso. Scandito a colpi di «stronzo» (epiteto non inedi-

to, finito qualche giorno fa nel verba- le di una seduta dell'Ars) e urlati «te ne devi andare a casa», fra sfacciate provocazioni e vene giugulari che si gonfiano. Al di là della forma, c'è anche la sostanza: il riferimento al poltronificio (manager Asp, presidenze di enti e via spartendo) del centrodestra nella scorsa legislatura. Estavolta non è il solito giornalista impiccione a svelarlo, ma un big di governo, in un'involontaria confessione che si spinge fino ai confini delle potenziali notizie di reato.

Ma, proprio quando il cronista-moderatore (con tante scuse per l'autocitazione da palco) gongolava, pur nell'imbarazzo della situazione, per l'ennesima scena da teatrino, s'è levata la voce di un signore dal pubblico. «Basta, non ci interessano le vostre cose: siamo qui per parlare del futuro della Sicilia». La disfida azzurra - grazie anche a Gaetano Galvagno, "pompieri" paternese nel giorno di Santa Barbara, patrona dei vigili del fuoco - s'è poi placata sul ring patriota, trasferendosi sul web e nelle agenzie.

Ma il retrogusto amaro che resta non è una sensazione da trascurare.

Ed è per questo che, partendo dalla sua definizione di «momenti imbarazzanti», diamo un doveroso credito di fiducia a Schifani. Il governatore, sottraendosi alla lotta nel fango, ieri ha illustrato la seconda parte del piano anti-ciclico. Mettendo sul tavolo un altro mezzo miliardo per lavoro e famiglie. Sarà giusto verificare se agli annunci seguiranno misure efficaci. Ma in questo momento è un impeto spontaneo essere da questa parte della barricata. Quella della sobrietà. E, si spera, anche dei fatti. Il cabaret della politica, nel frattempo, potrà pure continuare. Ma se tende all'horror ci interessa davvero molto poco.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-1%, 2-14%

IL SALASSO DEL NATALE**Caro voli per l'Isola
monta la protesta
Cuffaro e Marano
«Tariffe assurde»**

PALERMO. «Quousque tandem abutere, Compagnie aeree, patientia nostra? Mentre sulla tratta Fiumicino Linate le compagnie aeree con tariffe super scontate tentano di recuperare le migliaia di passeggeri persi nel corso degli ultimi anni a favore del treno ad alta velocità, le tratte tra la Sicilia e Roma e Milano diventano le mucche da mungere per i vettori aerei con tariffe da capogiro». Lo dichiara il commissario regionale della Dc, Totò Cuffaro. Che aggiunge: «Notoriamente i collegamenti con la Sicilia sono ormai da tempo tra le più redditizie non solo a livello nazionale ma anche europeo (non solo la Catania/Roma è da record insidiata da vicino dalla Palermo/Roma). Brutto destino quello dei passeggeri siciliani, soprattutto delle migliaia di giovani che affollano le Università nazionali, che, se non vogliono spendere un patrimonio per rientrare a casa per le festività natalizie, sono costretti ad attraversare l'Italia in treno o in autobus.

«Comprendo che la ITA compagnia pubblica non debba produrre perdite ma è incomprensibile ed ingiusto che debbano essere i siciliani a pagarne il conto. Di contro, però, non si comprende come compagnie aeree dette low cost attingano ogni anno dalle società aeroportuali siciliane (Catania, Comiso, Palermo e Trapani) qualcosa come oltre 12 milioni di euro e che in

alcuni casi arrivano fino a oltre 20, grazie ad alcune clausole premiali. Si dirà che questi contributi (etichettati come comarketing per promuovere le destinazioni) sono legati alla capacità di portare in Sicilia passeggeri, senza però considerare che, non appena c'è una richiesta maggiore da parte del mercato (come in questo periodo) le cosiddette low cost si trasformano in high cost con tariffe che in molti casi sono nettamente superiori a quelle praticate dalla compagnia di proprietà dello Stato. Probabilmente occorre fare una seria riflessione e credo prendere serie iniziative per riequilibrare la situazione affinché i siciliani non siano sempre penalizzati dalla condizione di insularità».

Gli fa eco la deputata regionale Jose Marano, del Movimento Cinque Stelle, che sulla questione ha presentato un'interrogazione all'Ars e con determinazione intende portare avanti una vera e propria battaglia annunciando la convocazione, nella commissione in cui è vicepresidente, dell'antitrust, delle associazioni di categorie e dei consumatori, oltre al Ministero dei Trasporti competente. «Come ogni festività - dice Marano - i siciliani si trovano a dover fare i conti con il caro voli per rientrare a casa. Ogni lavoratore e studente fuori sede deve investire cifre ingenti per tornare in Sicilia e un Catania-Milano, andata e ritorno,

arriva a rasentare un costo di 500 euro, quasi 600 sulla tratta da e per Roma. Cifre intollerabili e insostenibili soprattutto in questo momento storico. La causa principale dell'eccessivo costo dei voli è dovuta alla bassa concorrenza tra vettori sulla stessa tratta aeroportuale e nonostante il traffico sempre più elevato degli aeroporti di Palermo e Catania, le compagnie aeree scappano dagli scali siciliani, invece di mettersi in concorrenza. Il governo regionale non può stare a guardare ed occorre intervenire con fermezza sollecitando Roma per garantire il diritto alla mobilità dei siciliani con un numero di voli adeguati, regolari e continuativi senza eccessivi aggravii economici». ●



Peso: 17%

SI APRE OGGI CON LA FILCAMS LA STAGIONE CONGRESSUALE DELLA CGIL CATANESE

«Punteremo la nostra attenzione su sanità, istruzione, lavoro e sui fondi in arrivo dal Pnrr»

Il confronto. Il segretario: «Cruciali anche i temi della sicurezza, della prevenzione e del turismo»

Si è aperta ufficialmente la stagione congressuale della Cgil di Catania, che culminerà con la due giorni di lavori della confederazione sul tema "A Catania il lavoro crea il futuro. Diritti e idee per un sindacato del cambiamento".

L'appuntamento è stato fissato per il 12 e il 13 gennaio 2023, con l'elezione del segretario generale.

Prima di allora saranno le categorie a confrontarsi con i propri iscritti a proposito di bilanci di cose fatte e programmi futuri. A partire dalla Filcams Cgil (terziario) che organizza il suo congresso oggi e domani al Parco degli Aragonesi; seguirà la Fiom Cgil (metalmecanici), giorno 7, al Salone Russo di via Crociferi 40.

Il 10 dicembre la Fillea (edili) organizzerà i lavori all'Ente Scuola edile; lunedì 12 la Fisac Cgil (bancari) s'incontrerà nel Salone Russo di via Crociferi 40; la Flc Cgil (scuola, Università e altri lavoratori della conoscenza) si riunirà all'Hotel Michelangelo di Nicolosi, mentre martedì 13 sarà la volta del Sunia (inquilini) al Salone Russo.

Mercoledì 14 la Filt Cgil (trasporti) terrà il suo congresso in un luogo simbolo: la Geotrans di Catania, azienda confiscata alla mafia poi rilanciata dai suoi stessi lavoratori.

Il 16 e 19 dicembre si terranno al Salone Russo i congressi delle ca-

tegorie Nidil (atipici) Fp (Funzione pubblica), mentre Slc Cgil (comunicazione e spettacolo) lo organizzerà il 20 al 4spa. Giovedì 5 gennaio sarà la volta della Flai (agroindustria) al 4Spa, mentre lunedì 9 gennaio la Filctem (energie e manifattura) terrà il suo congresso al 4Spa e lo Spi Cgil (pensionati) all'Orizzonte Hotel di Acireale.

Tutti i congressi avranno inizio alle 9,30, ad eccezione dei congressi della durata di due giorni, Cgil e Filcams, che saranno aperti nel pomeriggio.

«Il congresso della Cgil chiuderà un percorso democratico e di reale confronto al quale il nostro sindacato crede ancora fermamente - spiega il segretario generale della Cgil di Catania, Carmelo De Caudo -. Tutto ciò sta avvenendo in un momento straordinariamente complesso, nel pieno di una crisi giudicata la più profonda dal dopoguerra a oggi.

«Ci misureremo con un confronto congressuale che per sua stessa natura è aperto; il nostro congresso può rappresentare una grande opportunità di crescita per il nostro territorio e per questo non riguarda solo gli iscritti.

«Sono quattro i macrotemi che tratteremo e che coincidono con

altrettante grandi emergenze a Catania, e più in generale, in Sicilia: la sanità, l'istruzione con tutto il suo carico di evasione scolastica e povertà educativa, ma anche le infrastrutture che continuano a mancare e l'analisi dell'indice di povertà più alto rispetto al resto d'Italia.

«Nel nostro congresso punteremo l'attenzione su moltissimi aspetti che di fatto rispecchiano i nostri ambiti di azione e la nostra lotta quotidiana a favore dei diritti e del lavoro: dalla necessità di un Pnrr che faccia davvero l'interesse dei cittadini con trasparenza, soprattutto se si fa riferimento alla sanità, ai temi della sicurezza intesa anche come capacità di contrastare frane e allagamenti causa cambiamenti climatici, dai problemi legati alle politiche sociali e scolastiche, a quelle industriali e del turismo. Sarà una stagione congressuale aperta alla città - conclude il segretario - come è sempre stato per la Cgil di Catania».



Peso: 22%

Contatti col ministro Giorgetti e un pranzo con La Russa per provare a inserire un emendamento nel decreto Aiuti quater, da votare entro Natale

Aggrappati a un «Salva Sicilia»

Dopo la mannaia della Corte dei Conti, Schifani tesse la tela per spalmare il maxi disavanzo Sicuri per ora solo stipendi e aiuti alle imprese. In bilico, fra le altre cose, 350 assunzioni Pipitone Pag. 6

Dopo l'altolà nel giudizio di parifica: le mosse per evitare la paralisi

Corte dei Conti, il patto La Russa-Schifani

Incontro a Paternò dei presidenti: concordata una nuova norma in Parlamento per sterilizzare il ricorso alla Consulta. Telefonata di Palazzo d'Orleans col ministro Giorgetti

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Un pranzo a Paternò con Ignazio La Russa ieri, una lunga telefonata col ministro Giancarlo Giorgetti sabato sera. Renato Schifani ha già iniziato a tessere la sua tela diplomatica per cucire un paracadute sulla Regione dopo la batosta presa dalla Corte dei Conti.

La mancata parifica del rendiconto del 2020 o, meglio, la strategia per recuperare la batosta subita dai magistrati contabili è diventata la priorità del presidente della Regione. Che ieri si è recato a Catania ufficialmente per partecipare alla convention di Fratelli d'Italia ma poi a ora di pranzo si è spostato nella vicina Paternò, dove ad attenderlo c'era proprio La Russa che nella cittadina etnea è nato.

A tavola Schifani e La Russa hanno concordato sulla necessità di un intervento del governo nazionale e delle Camere per una norma che ora può tranquillamente essere ribattezzata Salva Sicilia. In estrema sintesi, la Corte dei Conti ha sospeso la parifica di un capitolo cruciale del rendiconto del 2020 perché ritiene incostituzionale una norma che ha permesso alla Regione di spalmare in 10 anni invece che in 3 un maxi disavanzo emerso fra il 2018 e il 2019 ma risalente a parecchi anni prima. Spalmare in 10 anni ha consentito di accantonare risorse mi-

nori evitando di sottrarle alla spesa ordinaria. Ma per la Corte dei Conti siciliana la norma che ha permesso tutto ciò è arrivata troppo tardi e per di più è incostituzionale perché crea una disparità di trattamento e perché essendo frutto di un decreto legislativo non è passata dal Parlamento. Da qui il ricorso alla Consulta.

Schifani ha illustrato al presidente del Senato la situazione tratteggiando l'emergenza in cui è piombata la Regione: costretta a una manovra correttiva lacrime e sangue in assenza di un aiuto del governo nazionale. E l'aiuto, hanno concordato Schifani e La Russa, non può che essere una norma con cui Camera e Senato ribadiscono quella possibilità di spalmare in 10 anni il disavanzo. «Funzionerà come una norma di interpretazione autentica - ha spiegato ieri Schifani -. E potrebbe essere inserita nel decreto Aiuti quater che ha già iniziato il suo cammino proprio in Senato». Se così fosse la norma potrebbe essere scritta dal relatore del decreto Aiuti e inserita durante il dibattito parlamentare arrivando così all'approvazione ben prima di Natale.

L'alternativa è che la norma venga scritta dal governo Meloni e inserita nella legge di Stabilità nazionale. Di questo hanno parlato Schifani e Giorgetti sabato sera a poche ore dal giudizio di parifica. In ogni caso ieri Schifani ha chiesto un'assunzione di responsabilità ai parlamentari nazionali siciliani. La norma va sostenuta, evitare intoppi: «Io lavoro perché non si arrivi al giudizio della Consulta perché passa troppo tempo. Sto lavorando attivamente per questo e spero nell'interesse dei siciliani, al di là delle critiche. Mi riferisco a tutto il centrodestra, un richiamo alla responsabi-

lità a tutti gli eletti del centrodestra».

Quando Schifani parla di evitare che si arrivi al giudizio della Consulta tradisce il vero rischio che potrebbe essere provocato dal giudizio di sabato della Corte dei Conti. Se la norma nazionale verrà approvata, farà cessare la materia del contendere dando indirettamente il via libera al bilancio e alla collegata manovra per il 2023 senza tagli. Altrimenti il governo regionale dovrà subito accantonare prudenzialmente 867 milioni e attendere fino alla pronuncia della Consulta (prevista non prima di un anno o forse anche dopo) per poterli sbloccare.

Di più, ci sarebbe da correggere il rendiconto del 2021, non ancora approvato, da cui dipende la stessa manovra 2023. Allo stesso rendiconto è appesa la definizione di oltre 350 assunzioni nei Centri per l'impiego: ci sono i vincitori del concorso che attendono che la Regione metta a posto i conti per firmare i contratti. Senza rendiconto 2021 la loro assunzione potrebbe scivolare di mesi.

Non subirà ritardi invece la manovra con cui la Regione sta programmando aiuti contro il caro energia. Già varato in giunta il piano per 250 milioni di contributi alle imprese (viaggeranno su un bando e non con legge all'Ars) è pronto anche l'intervento



Peso: 1-12%, 6-41%

per aiutare le famiglie a fronteggiare i costi della crisi: «La prossima giunta delibererà lo stanziamento di altri 200 milioni per le famiglie - ha ribadito Schifani -. Contiamo di riuscire a dare a ogni famiglia che non superi un certo reddito almeno 1.000 euro e poi di stanziare 300 milioni per sgravi contributivi e fiscali ai nuovi assunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore: «lo lavoro perché non si arrivi al giudizio della Corte Costituzionale, passa troppo tempo»



Presidenti. Renato Schifani, a sinistra, e Ignazio La Russa in una foto d'archivio



Peso: 1-12%, 6-41%

Le reazioni

Armao: quella
norma è stata
controfirmata
da tutti a Roma

L'ex assessore si difende
e ricostruisce il caso
Il Pd e Crocetta vanno
all'attacco

Pag. 6

L'ex assessore all'Economia: quelle scelte con l'ok del governo Conte

Armao: c'era il via libera di Pd e M5s

Crocetta: nei miei cinque
anni i bilanci sono stati
regolarmente promossi

PALERMO

Il Pd va all'attacco del governo di centrodestra dopo la mancata parifica del rendiconto 2020. Eppure proprio la battaglia sulla paternità delle norme che hanno portato i magistrati contabili a ricorrere alla Consulta ieri il centrodestra ha impostato la propria strategia (politica e) difensiva.

La tesi di fondo l'ha illustrata l'ex assessore Gaetano Armao, padre del bilancio 2020 finito nel mirino: «L'averspalmato il disavanzo in 10 anni invece che in 3 è stato possibile grazie a un decreto legislativo firmato dal Presidente Mattarella e controfirmato dal presidente del Consiglio dell'epoca, il grillino Giuseppe Conte, e dal ministro dell'Economia che era Roberto Gualtieri del Pd. C'era pure la firma del ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia del Pd».

Quel decreto è del dicembre 2019 e chiude un percorso di attuazione delle norme statutarie a cui Regione e Stato, su input del governo Musumeci, avevano lavorato per un anno proprio da quando si era scoperto che c'era un disavanzo di 2 miliardi e 200 milioni da ripianare. Grazie a quella norma scattò la divisione in 10 rate, ora finita nel mirino dei magistrati contabili siciliani. Ma Armao e lo stesso presidente della Regione, Renato

Schifani, hanno sottolineato che con la decisione di sabato scorso la Corte dei Conti siciliana è andata perfino contro la Corte dei Conti nazionale. Prima che Mattarella lo firmasse, il decreto legislativo fu sottoposto al parere dei magistrati contabili nazionali. E quel parere emesso il 17 ottobre 2019, suggerisce ora Armao, era traducibile con un via libera: «La Corte dei Conti nazionale definiva inopportuna ma non illegittima la norma che permetteva di spalmare in 10 anni il disavanzo». Armao nota anche che per un curioso gioco del destino a firmare il parere della Corte dei Conti nazionale fu allora presidente Angelo Buscema, che ora è membro della Corte Costituzionale cioè dell'organo che dovrà pronunciarsi sulla legittimità della stessa norma su richiesta dei giudici contabili siciliani.

Ecco perché Armao e Schifani, la cui linea coincide, hanno sottolineato altri due passaggi: «Se un ricorso alla Consulta andava fatto doveva scattare nel 2019 e non tre anni dopo». In più, ed è il passaggio cruciale della linea Armao-Schifani, «la Corte dei Conti siciliana sta impugnando una norma del governo nazionale a guida Pd-5 Stelle». Non a caso il ricorso alla Consulta è notificato al ministro dell'Economia e al premier.

È questa la partita politica che sta dietro le mosse giudiziarie scaturite dal no alla parifica. E su questo si innesta anche la linea espressa dal Pd ieri. Ha iniziato ieri l'ex governatore Rosa-

rio Crocetta accusato da Marco Intra-vaia (FdI) e dai forzisti di aver causato il disavanzo: «Nei cinque anni del mio governo - ha detto Crocetta - i bilanci sono stati regolarmente parificati. Nei primi due anni il bilancio è stato portato in pareggio e nei tre anni successivi si è prodotto un avanzo di circa 1,5 miliardi che, con la logica del *bonus pater familias*, è stato destinato a diminuire l'indebitamento precedente, come prevede la legge. Musumeci ha preferito utilizzare l'avanzo prodotto dal mio governo per finanziare anche spese correnti». E anche per il capogruppo del Pd, Michele Catanzaro, «è comprensibile l'imbarazzo del centrodestra ma questo scaricabile è inaccettabile».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-15%

Ravvedimento, sanzioni rimborsabili se cade il presupposto impositivo

Tassa rifiuti

La richiesta si basa su una sentenza favorevole ottenuta dopo aver pagato

Fabrizio Cancelliere
Gabriele Ferlito

In mancanza del presupposto impositivo del tributo, il pagamento eseguito dal contribuente a titolo di ravvedimento operoso può essere chiesto integralmente a rimborso, anche per la parte relativa alle sanzioni, non sussistendo alcuna responsabilità del contribuente per comportamento illegittimo. È quanto afferma la Ctp di Palermo con la sentenza 2473/07/2022 (presidente Palma, relatore Caponetto).

Una società incaricata della gestione del servizio di parcheggi a pagamento nel Comune di Palermo ricorre al ravvedimento operoso per sanare alcuni omessi versamenti della tassa sui rifiuti (Tari) per gli anni 2014-2019: versa una somma complessiva superiore a 500mila euro, comprensiva delle sanzioni ridotte previste dalla legge. In seguito, la società ottiene talune pro-

nunce favorevoli, passate in giudicato per mancata impugnazione, relativamente alla Tari dovuta per precedenti annualità d'imposta. La società chiede pertanto al Comune il rimborso di tutte le somme versate con ravvedimento operoso per gli anni 2014-2019, rilevando la carenza del presupposto impositivo della Tari e facendo valere le pronunce su cui si è formato il giudicato.

Stante il silenzio del Comune sulla richiesta di rimborso, la società propone ricorso alla Ctp di Palermo, che lo accoglie integralmente. I giudici rilevano anzitutto che, secondo la giurisprudenza di legittimità (Cassazione, ordinanza 28844/20), il contribuente è ammesso a correggere ogni tipo di errore: pertanto anche il ravvedimento operoso è ritraffabile e modificabile, non essendo tenuto il contribuente a pagare più di quanto previsto dalla legge.

In tema di sanzioni, però, la Ctp prende atto che c'è un orientamento contrario della Suprema corte (viene citata la sentenza 6108/16) secondo cui – salvo il caso di errore es-

senziale e riconoscibile – non sono ripetibili le sanzioni versate a titolo di ravvedimento operoso, perché l'istituto implica il riconoscimento della violazione e dei presupposti per l'applicabilità della sanzione, rappresentando una scelta del contribuente finalizzata al pagamento della sanzione in misura ridotta.

Ciò nonostante, la Ctp rileva che il mancato rimborso delle sanzioni si porrebbe in palese contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento in materia di sanzioni tributarie, che sono conseguenza di una responsabilità per comportamento illegittimo del contribuente. Nel caso di specie, l'imposta non era dovuta per mancanza oggettiva del presupposto impositivo del tributo, come confermato dal giudicato formatosi sulle ulteriori annualità d'imposta. Ne consegue che nessuna responsabilità di natura fiscale era ascrivibile alla società e dunque non potevano esserle applicate sanzioni, che vanno rimborsate così come le imposte e i relativi interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

La raffineria Priolo allo Stato, la via «a tempo» in attesa dei soci

«**M**isure urgenti a tutela dell'interesse nazionale nei settori produttivi strategici». C'è il criterio dell'urgenza, dunque. Dettato dall'embargo al petrolio russo deciso dalla Ue che scatterà oggi. Un divieto che porta dritto al fallimento dello stabilimento petrolchimico di Priolo, vicino Siracusa, perché a causa delle sanzioni non può più approvvigionarsi di materia prima. E la raffineria Lukoil siciliana non è già da tempo più bancabile per gli istituti di credito.

Ma soprattutto c'è il criterio dell'interesse nazionale. Perché il default porterebbe pesanti effetti sulla filiera dei distributori di carburante — l'impianto fa il 20% della capacità del Paese — penalizzando la Sicilia e la sua domanda di generazione elettrica. Così il governo giovedì ha deciso il commissariamento della Isab, la società di gestione della raffineria controllata a monte della catena societaria dalla russa Lukoil tramite una holding di diritto svizzero. Un commissariamento per un anno, prorogabile di 12 mesi, tramite lo strumento giuridico dell'«ammi-

nistrazione temporanea»: lo stesso usato dal governo di Berlino per nazionalizzazione gli asset di Rosneft in Germania per l'identico motivo. Il decreto all'articolo 1 concede all'Isab la facoltà di accettare di essere guidata temporaneamente dallo Stato, con una figura riconducibile al ministero delle Imprese guidato da Adolfo Urso (nella foto), «se ci sono rischi di continuità produttiva», una formula che non può che apparire pleonastica.

Oppure, se si metterà di traverso, verrà commissariata d'imperio per il tempo ragionevole a a traghettarla verso un investitore estero. Il fondo Usa di private equity Crossbridge Energy Partners ha già fatto un'accurata due diligence supportata dal finanziamento del trader di commodity Vitol. E la valutazione della raffineria oscillerebbe in una forchetta tra uno e 1,5 miliardi di euro, secondo quanto rivelato dal *Financial Times*. I tempi non dovrebbero essere lunghissimi, si parla di febbraio-marzo 2023. Nel mentre il governo strizza l'occhio all'Eni, la società controllata da un azionista pubblico come Cassa depositi. Perché il commissario può avvalersi anche

di «società a controllo pubblico operante nello stesso settore e senza pregiudizio della disciplina in tema di concorrenza».

Neanche troppo velato al riferimento al gruppo del Cane a sei zampe che però ha fatto sapere di non essere interessato al dossier. Il salvataggio di Stato può peraltro attingere a risorse dedicate. Come quelle del Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali gestito da Invitalia, del Patrimonio destinato della stessa Cdp e anche l'accesso prioritario agli incentivi del ministero per i Contratti di sviluppo.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

IL FATTO ECONOMICO

Bollette, arriva la bomba che schiaccerà le imprese

■ Il pasticcio del “servizio di salvaguardia”, che nel 2023 coprirà molte aziende: il bando al Centro-Sud prevede sovrapprezzi da 100 a 200 euro al MWh (oggi sono 17)

◉ RIZZO A PAG. 10 - 11



Bomba sulle bollette elettriche: rischiano migliaia di imprese

» Antonio Rizzo

a tenuta di un sistema si rileva dalle situazioni di stress, il sistema elettrico nazionale in linea di principio è disegnato in modo da non pregiudicare l'utente non moroso che non riesca a trovare un fornitore di energia elettrica perché la società di vendita a cui si era affidato è fallita o non ha unilateralmente rinnovato il contratto.

Nella propaganda trionfalistica del governo precedente, secondo la quale tutto bene e la colpa del caro energia è solo degli speculatori, i meccanismi di salvaguardia sarebbero dovuti funzionare in

modo automatico secondo le vecchie regole. Dato che la realtà è molto diversa dalla propaganda il 25 novembre si è accesa una spia rossa sulla tenuta del sistema.

Le imprese delle regioni meridionali che non hanno un contratto di somministrazione di energia elettrica nel 2023 sono infatti tutte a rischio chiusura.

IN TEORIA LE AZIENDE che sono sul mercato libero e che non hanno trovato un fornitore per il prossimo anno dovrebbero essere garantite da un meccanismo che prevede la somministrazione di energia da un altro player di mercato.

Ogni biennio l'Acquirente

Unico bandisce una gara per aggiudicare il cosiddetto “Servizio di Salvaguardia” (SdS) su base regionale, i vincitori del bando si impegnano a fornire energia agli utenti che a causa del fallimento della società di vendita o per mancanza di offerta non abbiano un contratto di fornitura di energia.

Ad esempio, nel biennio 2021-2022 un utente che si



Peso: 1-7%, 10-81%, 11-42%

fosse trovato senza contratto di fornitura in Sicilia sarebbe stato automaticamente assegnato ad Enel (vincitrice della gara) pagando un sovrapprezzo di 17,80 euro per MWh rispetto al prezzo giornaliero di mercato (PUN). Il 25 novembre Acquirente Unico fa sapere che lo stesso utente nel biennio 2023-2024 pagherà 202,41 euro in più per MWh, in Puglia Basilicata e Molise, il sovrapprezzo sarà di 179,94 euro per scendere ai 123,34 e arrivare sino ai "soli" 83,91 euro del Lazio non prima di aver attraversato i 97,80 che toccheranno agli sfortunati clienti di Campania, Abruzzo e Umbria. In sostanza, da cinque a dieci volte la maggioranza che si pagava fino a quest'anno. Il sovrapprezzo massimo per le regioni del Nord e le altre del Centro, che sono state aggiudicate ad A2A, sarà invece di 29,97 euro, ma in Lombardia - la Regione più fortunata - sarà di 15,90 (per tutti i dati, basta guardare la tabella in pagina).

INUTILE SOFFERMARSI sul meccanismo di gara non adeguato alla nuova realtà del mercato elettrico, focalizziamoci sugli effetti che avrà il meccanismo infernale che si è messo in moto. A causa dell'incertezza sul mercato del gas e allo stop delle centrali molte società di vendita dell'energia non sono riuscite ad avere certezza sui volumi commercializzabili per il prossimo anno e a loro volta hanno comunicato ai propri clienti che non avrebbero rinnovato i relativi contratti di fornitura.

Ci sono quindi migliaia di piccole e medie aziende, strutture alberghiere, ospedali, case di cura e centri per anziani che pur avendo sempre pagato la bolletta si troveranno ora a dover sborsare un sovrapprezzo *monstre* al vincitore della gara del Servizio di Salvaguardia. Per dare un'idea della bomba innescata, il mercato stima che un megawattora costerà mediamente sopra i 300 euro per tutto il 2023, se a questo ci aggiungiamo circa 90 euro di costi per il trasporto ed oneri l'utente finale senza contratto in Sicilia o in Puglia pagherebbe quasi 600 euro per MWh.

Un costo insostenibile che condannerebbe a morte una grossa fetta dell'economia meridionale provocando un'ondata di inadempienze dalle conseguenze difficilmente prevedibili.

Era invece prevedibile quello che è successo: sarebbe bastato che il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica - all'epoca della Transizione ecologica - avesse monitorato il mercato prendendo atto di una carenza strutturale di energia e soprattutto dell'impossibilità delle società distributrici di avere certezze sul futuro delle proprie forniture.

Il precedente e l'attuale governo hanno concentrato invece i propri sforzi nell'inseguire un

impossibile tetto europeo al prezzo del gas anziché prendere atto delle condizioni reali del mercato e adeguare le regole di funzionamento del mercato italiano alla mutata realtà dell'incertezza di forniture.

L'esecutivo avrebbe potuto destinare una parte dei soldi destinati ai sussidi a tutelare aziende che hanno sempre pagato le bollette e che ora ri-

schia di essere stritolato non solo dai prezzi dell'energia, ma da quel meccanismo che ironicamente era previsto per tutelarle.

Il governo si troverà ad affrontare già a fine gennaio l'emergenza di quelle aziende meridionali colpite ingiustamente da prezzi esorbitanti e contemporaneamente prevedere nuove misure sulle bollette ordinarie da marzo. Probabilmente alle prime avvisaglie del problema si penserà di scaricare su tutto il sistema il costo di fornire energia a chi non ha un contratto sospendendo così la Salvaguardia.

SE IL FENOMENO fosse contenuto nei volumi degli anni precedenti non ci sarebbero grandi problemi se invece, come prevedono alcuni, gli utenti senza contratto fossero molti di più del passato è probabile che ci sia un rialzo sui prezzi spot dell'energia perché i volumi addizionali non sono al momento nel computo del mercato.

In mancanza di un provvedimento ad hoc forse avremo un inutile "tetto dinamico al prezzo del gas", ma di certo assisteremo ad un'ecatombe di imprese nelle regioni più povere del Paese, a dimostrazione del fatto che scorticatoie e propaganda non attecchiscono nel mercato delle *commodities*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2023-2024

La "salvaguardia" beffa
Al CentroSud chi si ritrova senza fornitore da gennaio pagherà sovrapprezzi da 200 euro al MWh

Draghi e Meloni distratti
Il numero di chi è "scoperto" senza colpa salirà nel 2023, cioè quando partono i costi "capestro" delle ultime gare



Peso: 1-7%, 10-81%, 11-42%

L

170

TWH NEL 2021 L'energia elettrica prodotta da fonti fossili nel 2021: dieci anni prima erano 212 TWh

600

EURO AL MWH

Il costo dell'elettricità per un cliente siciliano finito in "salvaguardia": i 300 euro medi stimati dal mercato, più il trasporto (90 euro) e i 200 euro di sovrapprezzo del servizio

13%

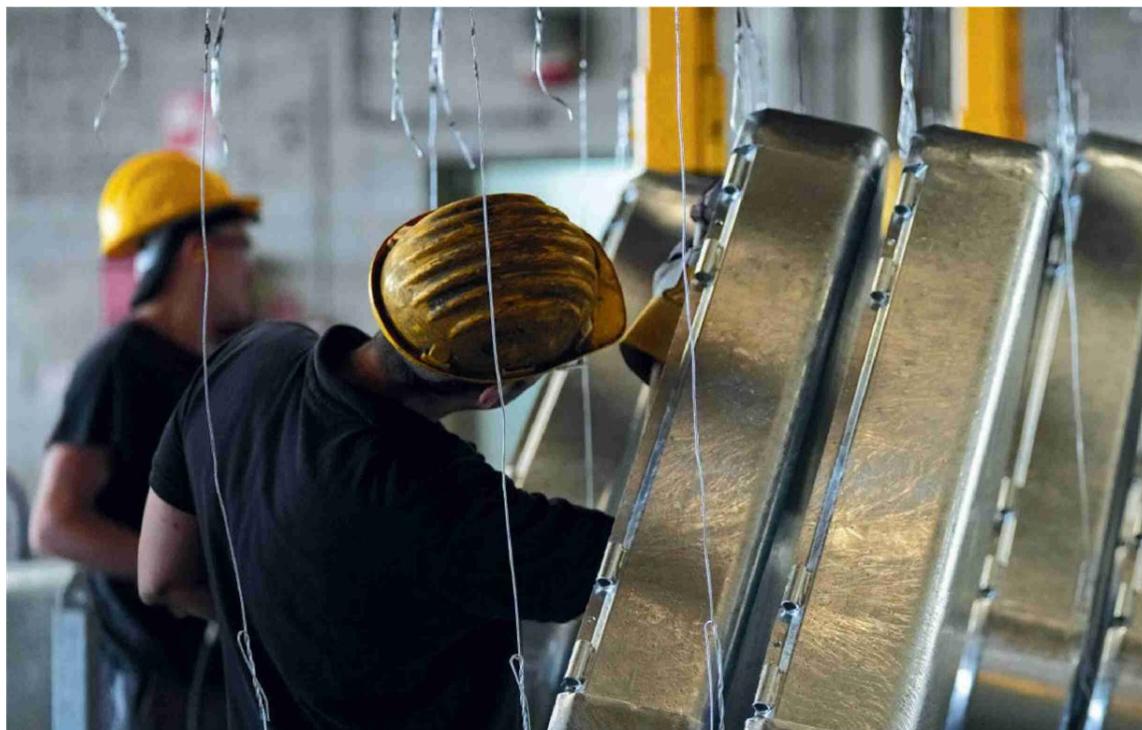
LA QUOTA di elettricità importata dall'Italia

CHE COS'È IL SERVIZIO DI SALVAGUARDIA

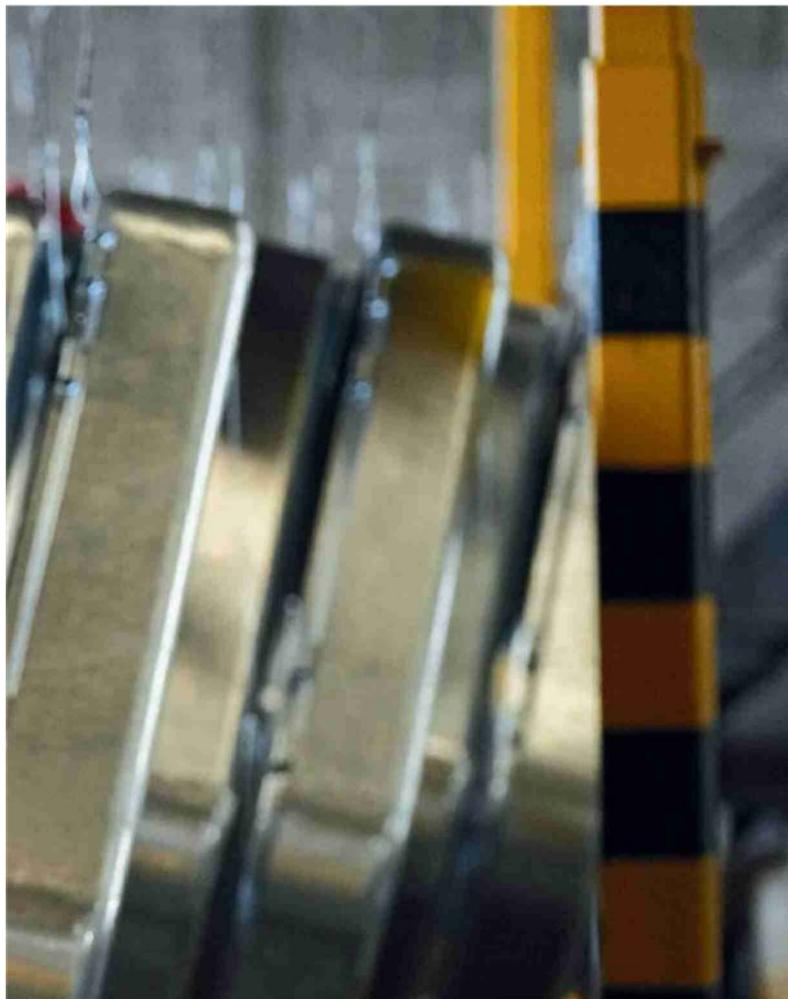
ACQUIRENTE UNICO ogni biennio bandisce una gara per aggiudicare il "Servizio di Salvaguardia" su base regionale: chi vince s'impegna a fornire energia agli utenti che a causa del fallimento della società di vendita o per mancanza di offerta non abbiano un contratto di fornitura di energia

SALVAGUARDIA CONTO SALATO PER IL MEZZOGIORNO

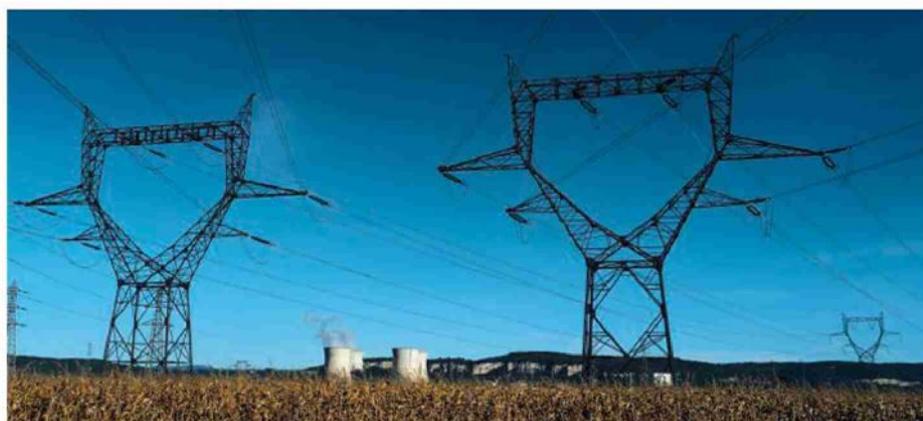
AREE DI PRELIEVO	2021-2022		2023-2024	
	SOCIETÀ	VALORE DEL PARAMETRO Ω (€/MWH)	SOCIETÀ	VALORE DEL PARAMETRO Ω (€/MWH)
Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige	ENEL Energia S.p.A.	14,90	A2A Energia S.p.A.	29,97
Lombardia	A2A Energia S.p.A.	10,17	A2A Energia S.p.A.	15,90
Veneto, Emilia Romagna, Friuli-Venezia-Giulia	ENEL Energia S.p.A.	10,90	A2A Energia S.p.A.	24,97
Marche, Toscana, Sardegna	A2A Energia S.p.A.	13,57	A2A Energia S.p.A.	21,95
Lazio	ENEL Energia S.p.A.	13,30	ENEL Energia S.p.A.	83,91
Campania, Abruzzo, Umbria	HERA COMM S.p.A.	16,84	HERA COMM S.p.A.	97,80
Puglia, Molise, Basilicata	ENEL Energia S.p.A.	11,80	ENEL Energia S.p.A.	179,94
Calabria	ENEL Energia S.p.A.	26,60	HERA COMM S.p.A.	123,34
Sicilia	ENEL Energia S.p.A.	17,80	ENEL Energia S.p.A.	202,41



Peso:1-7%,10-81%,11-42%



Il ministro
Gilberto
Pichetto Fratin,
ha le deleghe
sull'energia
FOTO
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-7%,10-81%,11-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Flat tax e redditi extra, chi ci guadagna

Agevolazioni fiscali

Sugli incassi incrementali
imposta ridotta del 66%
nei casi più favorevoli

La flat tax del 15% sugli incrementi di reddito, nei casi più favorevoli, ridurrà a un terzo il peso delle imposte sulle maggiori somme dichiarate dagli autonomi nel 2023. Il confronto è rispetto al reddito più alto dichiarato nel triennio 2020-22. Ma il risparmio dipende da un particolare meccanismo: l'aliquota del 15% si applica infatti sull'aumento reddituale (fino a 40mila euro) decurtato di una

somma cuscinetto, pari al 5% del reddito di partenza. E poiché su questo cuscinetto si continua a pagare la tassazione ordinaria Irpef, a parità di incremento chi parte da una base più bassa ha un maggior vantaggio fiscale. Il risparmio, però, è al top anche per chi, partendo da una base non troppo alta, fa grandi salti di reddito.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

Flat tax incrementale, così gli autonomi risparmiano il 66%

Nel 2023. Più vantaggi per chi ha aliquote Irpef e addizionali maggiori
Chi guadagna di più non è escluso, ma vede tagliato l'imponibile agevolato

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

La flat tax del 15% sugli incrementi di reddito – nei casi più favorevoli – ridurrà a un terzo il peso delle imposte sulle maggiori somme dichiarate dagli autonomi.

Qualche esempio può chiarire meglio chi ci guadagnerà con il nuovo tributo previsto per il 2023 dal disegno di legge di Bilancio.

Prendiamo un ingegnere il cui reddito più alto tra il 2020 e il 2022 è 70mila euro. Se l'anno prossimo sale a 100mila euro, sull'aumento di 30mila pagherà 3.795 euro di imposta sostitutiva, anziché 11.933 euro di Irpef e addizionali (comunale e regionale). Con un risparmio del 66,7 per cento.

Un tecnico informatico che vede passare il suo reddito da 18mila a 28mila euro, sui 10mila aggiuntivi

pagherà 1.365 euro anziché 2.460. Che corrispondono a un risparmio del 44,5 per cento.

Le differenze dipendono dal meccanismo della nuova flat tax. L'aliquota del 15% si applica sull'incremento reddituale decurtato di una somma cuscinetto, pari al 5% del reddito di partenza. Nei due esempi appena visti, per l'ingegnere il cuscinetto è di 3.500 euro (il 5% di 70mila); per il tecnico informatico è di 900 euro (il 5% di 18mila).

Siccome su questo cuscinetto si continua a pagare la tassazione ordinaria Irpef, è evidente che – a parità di incremento reddituale – chi parte da una base più bassa ha un maggior risparmio fiscale. Mentre chi ha redditi di partenza molto alti e incrementi modesti potrebbe vedere la flat tax vanificata da questo 5% che, di fatto, si mangia tutto l'imponibile.

Esaminiamo il caso di un avvocato

d'affari, il cui reddito passa da 320mila a 350mila euro: l'aumento è identico a quello registrato dall'ingegnere appena descritto (30mila euro) e anche il risparmio rispetto alla tassazione ordinaria (66,7%). Tuttavia, a causa della decurtazione del 5%, l'ingegnere si trova ad avere un risparmio d'imposta di 7.958 euro; l'avvocato di 4.204 euro. Questo perché nel primo caso il 5% escluso dalla flat tax vale, come detto, 3.500 euro; nel secondo 16mila.

Incrementi fino a 40mila euro

La nuova flat tax si potrà applicare su un incremento reddituale massimo di 40mila euro. Perciò, il risparmio è



Peso: 1-6%, 5-32%

al top per chi – partendo da una base non troppo alta – fa grandi salti di reddito. Come un consulente aziendale che balza da 80mila a 200mila euro: per lui il risparmio è di 10.811 euro (di fatto, 900 euro al mese).

L'altro elemento determinante è l'incidenza delle aliquote Irpef: è chiaro che chi ha redditi tassati al 43% avrà risparmi maggiori di chi versa il 23%, a parità di tutte le altre variabili. E un certo peso ce

l'hanno anche le addizionali locali, soprattutto la regionale (negli esempi è all'1,23%, come in Veneto, ma in molte regioni è al 3,33% per i redditi più alti).

Spinta a fatturare

Nelle intenzioni del governo, la flat tax incrementale genera «un meccanismo incentivante a favore di chi crea ricchezza», come aveva spiegato già in campagna elettorale il viceministro del Mef, Maurizio Leo. Una sorta di spinta a fatturare, che ci si aspetta abbia effetti positivi – sia pure indiretti – anche in ottica antievasione.

Per prevenire abusi, l'incremento nel 2023 è calcolato sul reddito più alto dichiarato nel triennio 2020-22. Il periodo di osservazione, però, è a dir poco anomalo: per la maggior parte dei contribuenti, il reddito del 2020

sarà fuori dal confronto, in quanto affossato dalla pandemia; la partita si giocherà, piuttosto, con il 2021 (il cui

termine dichiarativo si è appena chiuso) o con il 2022 (che non è ancora finito). Proprio per questo c'è chi ha paventato il rischio che alcune fatture possano essere spostate ad arte dalla fine del 2022 all'inizio del 2023.

Che il periodo di confronto sia anomalo lo dimostra anche il fatto che la relazione tecnica, per fare una stima affidabile, si sia basata sui dati dell'anno d'imposta 2019 (quelli del 2021 non sono ancora disponibili). La previsione è che dalla flat tax incrementale possano arrivare 478,7 milioni di euro, anziché 1,19 miliardi di Irpef e addizionali (costo per l'Erario: 810,3 milioni).

L'identikit dei beneficiari

La nuova sostitutiva al momento è prevista solo per il 2023 e solo per le «persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni». Si era ipotizzato di applicarla anche ai dipendenti, ma sono mancate le coperture finanziarie.

L'imposta non vale per i contribuenti che applicano l'altra flat tax delle partite Iva, cioè il regime forfettario.

Per questa ragione, l'identikit degli interessati fa subito pensare agli autonomi e ai professionisti con più

di 65mila euro di ricavi o compensi; anzi, più di 85mila, visto che la manovra alza la soglia d'accesso al regime forfettario. Ma potrebbero esserci anche contribuenti «sotto soglia» che non applicano il forfait perché hanno qualche causa di esclusione (ad esempio, oltre 20mila euro di costo per i dipendenti) o per scarsa convenienza (tipicamente, spese superiori alla deduzione forfettaria).

Secondo le dichiarazioni presentate nel 2021, fuori dal forfait ci sono quasi 975mila persone fisiche con un volume d'affari a fini Iva inferiore a 65mila euro. Tutti potenziali candidati alla flat tax incrementale. Così come i 542mila contribuenti con un volume d'affari oltre gli 85mila euro, che non potranno entrare nel forfettario neppure dopo l'innalzamento del limite. Ma che ora possono sperare in un risparmio d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVISIONE

L'effetto della flat tax incrementale nel 2024

In milioni di euro

Fonte: Relazione tecnica, Ddl di Bilancio 2023

Irpef		-1.193,9	
Addiz. regionale	-63,7		Effetto totale
Addiz. comunale	-31,5		-810,3
Flat tax 15%		+478,7	

IMPATTO DIFFERITO

La flat tax incrementale, prevista solo per il 2023, costerà 803 milioni di euro (stima della Relazione tecnica). L'effetto si sentirà sotto forma di saldo relativo al 2023 (versato a giugno/luglio del 2024), perché gli acconti relativi al 2024 non terranno conto della flat tax.

La convenienza cresce se si «salta» da introiti bassi a molto elevati: nei casi più favorevoli si arriva a 900 euro/mese



Peso: 1-6%, 5-32%

Manovra e famiglie

Per congedi, mutui, figli e bollette

4 miliardi in arrivo

Gli aiuti spaziano dai bonus energia allo sgravio Iva sui prodotti per l'infanzia alle agevolazioni sui prestiti per under 36

Ceci, Dell'Oste, Finizio, Lungarella, Melis, Paparo, Uva — a pag. 2-3



Energia, mutui, assegno: 4 miliardi per le famiglie

Quanto valgono le misure. A pesare di più è il potenziamento fino a marzo del bonus gas e luce. L'incremento del supporto per i figli vale solo fino a tre anni di età. Ai congedi parentali 117 milioni

Michela Finizio
Valentina Melis

Un primo segnale. «Che indica la direzione», come ha sottolineato la ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella, e come aveva detto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, descrivendo la manovra: «Considero importante che in un mese si sia aperto un varco sulle misure che intendiamo attuare». Gli interventi per le famiglie introdotti con la legge di Bilancio per il 2023 (si vedano le schede a destra) non esauriscono le intenzioni del nuovo Governo, che per sostenere la natalità ha promesso ad esempio di

riformare presto l'assegno unico e universale per i figli.

A pesare di più per il momento, sono ancora gli interventi per far fronte al caro energia e all'inflazione, arrivata all'11,5% su base annua. Su 4 miliardi complessivi di spesa per le misure a sostegno delle famiglie previsti nel Ddl di Bilancio all'esame del Parlamento, 2,5 miliardi sono legati al potenziamento del bonus gas e luce per i nuclei in difficoltà.

L'altra voce robusta di spesa riguarda i mutui: 436 milioni andranno a finanziare la proroga delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa dei giovani under 36 e delle garanzie sui mutui del fondo Gasparrini, che

vede prorogata anche la possibilità di

sospendere le rate (chance quest'ultima che non necessita però di un rifinanziamento da parte della manovra). C'è anche da considerare che l'aumento dei tassi di interesse potrebbe ridurre la portata di questi aiuti, per come sono stati pensati fino a oggi.

Nel Ddl di Bilancio è previsto anche un fondo da 500 milioni, presso



Peso: 1-24%, 2-71%, 3-49%

il ministero dell'Agricoltura, per finanziare l'acquisto di beni alimentari di prima necessità di famiglie con Isee fino a 15mila euro. Dovrà essere attuato però da un decreto (Agricoltura-Mef), che stabilirà i criteri e le modalità di erogazione del beneficio.

Sul fronte del sostegno alla natalità

e alla genitorialità, la manovra mette in campo un innalzamento all'80% della retribuzione di un mese di congedo parentale, ma solo per le lavoratrici madri. Se si pensa che l'80% dei congedi parentali sono già fruiti dalle madri, si vede come non ci sia una vera inversione di tendenza nell'incoraggiare anche i padri a usare questa misura per accudire i figli.

È ridotta, poi, al 5% l'Iva su latte e pappe per l'infanzia, sui pannolini e sui seggiolini.

L'assegno unico e universale è aumentato del 50% nel primo anno di vita del bambino e per le famiglie con tre o più figli ma solo con Isee fino a 40mila euro. Diventano poi strutturali gli incrementi previsti per i figli con disabilità.

Sarà necessario però trovare i fondi per adeguare gli importi erogati all'inflazione, come richiede la stessa norma istitutiva dell'assegno unico (articolo 4, comma 11, del Dlgs 230/2021). Restano ancora da definire, inoltre, alcuni importanti correttivi alla normativa sull'assegno unico che, nel primo anno di vita della misura, hanno creato non poche polemiche. Innanzitutto la questione dei genitori lavoratori frontalieri, a cui non spetta la misura in assenza del requisito della residenza sul territorio italiano.

Proseguono, inoltre, i tagli all'as-

segno dei nuclei monoparentali (con genitori vedovi o rimasti soli) per cui è stato chiarita l'impossibilità di accedere alla maggiorazione da doppio reddito da lavoro: per mesi le erogazioni "maggiorate" sono state concesse ugualmente, nella speranza che la normativa venisse adeguata in caso di assenza di un secondo genitore, ma ora l'Inps sta chiedendo la restituzione delle somme concesse, riducendo gli importi a conguaglio.

Ancora non hanno ricevuto, infi-

ne, le maggiorazioni da 100 euro le famiglie con almeno quattro figli ma non tutti beneficiari della misura (ad esempio perché over 21): l'Inps ha chiarito che la conta del numero dei figli va fatta sull'intero nucleo, quindi includendo tutti i figli, ma gli importi potrebbero arrivare solo ora, con la tranche di dicembre.

«Sull'assegno unico bisogna fare di più, rendendolo davvero universale. Inoltre dobbiamo sederci a un tavolo per discutere insieme l'adozione di "un fattore familiare" davvero in grado di non penalizzare più le famiglie numerose», ha detto venerdì scorso Gigi De Palo, presidente del Forum delle Famiglie nell'udienza in Vaticano, dove Papa Francesco ha definito il periodo che stiamo vivendo «un brutto inverno demografico, davvero bruttissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SFIDA
Bisognerà trovare i fondi per adeguare l'assegno unico all'inflazione, come richiede la norma istitutiva

500 milioni

FONDO PER I BENI ALIMENTARI

Sarà creato presso il ministero dell'Agricoltura, per sostenere l'acquisto dei beni alimentari di prima necessità

Primi passi
«Si è aperto un varco sulle misure che intendiamo attuare»

«Noi abbiamo preso degli impegni di legislatura ma io considero importante che in un mese, con la manovra, si sia aperto un varco sulle misure che intendiamo attuare».

GIORGIA MELONI Presidente del Consiglio dei ministri



Peso: 1-24%, 2-71%, 3-49%

Le misure e gli stanziamenti previsti

L'aiuto «unico»

Assegno più alto del 50% per bambini sotto l'anno

Cristiano Dell'Orto

Con una dote aggiuntiva di 345,2 milioni per il 2023, la manovra sceglie di potenziare l'assegno unico per alcune categorie ben definite di beneficiari: bambini fino a un anno, famiglie con almeno tre figli, disabili (per questi ultimi vengono messe a regime le maggiorazioni previste per il 2022 dal Dl Sostegni-bis). Non c'è, invece, l'adeguamento all'inflazione dell'assegno e delle soglie Isee che ne regolano l'ammontare, come richiederebbe la stessa norma istitutiva (articolo 4, comma 11, del Dlgs 230/2021). D'altra parte, la relazione tecnica al disegno di legge di bilancio stima un costo totale dell'assegno unico - nel 2023 - di 18,57 miliardi di euro. Basta esercitarsi con il coefficiente Istat Foi per rendersi conto delle cifre in gioco: ci vorrebbero 1,7 miliardi per allineare al caro vita l'imporo annuo erogato secondo le regole vigenti nel 2022 (e questo solo considerando l'inflazione da marzo - mese di debutto dell'assegno - a ottobre, ultimo mese rilevato).

Torniamo al disegno di legge. Dal 2023 l'importo dell'assegno unico sarà aumentato del 50% per ciascun figlio di età inferiore a un anno (350mila bambini, stima la relazione tecnica). Ad esempio, con Isee fino a 15mila euro l'importo salirà da 175 a 262,5 euro al mese; oltre 140mila euro, passerà da 75 a 75 euro. Aumento del 50% anche per ciascun figlio da uno a tre anni, ma solo per le famiglie con almeno tre figli e Isee non superiore a 40mila euro (150mila bambini). Vengono inoltre rese strutturali le misure per i disabili: assegno ai figli disabili a carico senza limiti di età; maggiorazione per i figli disabili fino al compimento dei 31 anni; incremento di 120 euro della maggiorazione transitoria per le famiglie con almeno un figlio disabile e Isee fino a 25mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

345 milioni

LO STANZIAMENTO AGGIUNTIVO

I fondi destinati nel 2023 a coprire gli aumenti dell'assegno unico (saliranno a 489 milioni annui dal 2023).

**Fondo di garanzia Gasparrini
Sospensione delle rate
fino a dicembre 2023**

Raffaele Lungarella

Un anno di tregua in più per chi non riesce a stare al passo con le rate dei mutui prima casa, compresi i titolari di partita Iva. Il disegno di legge di bilancio sposta al 31 dicembre 2023 la data ultima per beneficiare del fondo Gasparrini. L'ampliamento dei soggetti ammessi al fondo fu deciso con il decreto Cura Italia (Dl 18/2020) emanato per fronteggiare gli effetti dell'emergenza Covid, e proprio al calo di fatturato di almeno il 33% su base trimestrale è condizionato l'accesso al fondo da parte di lavoratori autonomi, liberi professionisti, imprenditori individuali, coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti.

Accedendo al fondo si può ottenere una moratoria per 18 mesi. Il prestito deve essere non superiore a 400mila euro e accesso per comprare la prima casa. Le rate non pagate vanno in coda, alleggerite del 50% degli interessi, per i quali la Consap - che gestisce il fondo - versa alla banca mediamente 850 euro per ogni mutuo, per un capitale residuo medio di 200mila euro.

Nel 2023 non ci si aspetta che il fondo sia inondato di richieste di intervento, si legge nella relazione tecnica al disegno di legge: un'attesa in controtendenza con il flusso di istanze registrato nel periodo più duro della pandemia, quando le richieste di assistenza del fondo arrivarono intorno a 200mila. È una buona notizia: significa che si riduce la platea delle famiglie in difficoltà economica. Ma per il futuro meglio tenere d'occhio i tassi di interesse: se andranno troppo su, crescerà la rata dei mutui a tasso variabile e alcune famiglie potrebbero trovarsi in difficoltà a pagarla, e dover ricorrere al fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 milioni

FABBISOGNO STIMATO

Per coprire le richieste di sospensione delle rate si stima che bastino le attuali disponibilità del Fondo

Le tappe

Date cruciali per la manovra
Il disegno di legge varato il 21 novembre dal Governo Meloni ha iniziato il 29 novembre l'iter parlamentare alla commissione Bilancio della Camera. Ecco i prossimi passaggi

**Congedo parentale
Un mese pagato all'80% solo per le neomamme**

Le lavoratrici madri del pubblico e del privato avranno un mese di congedo parentale retribuito all'80% del loro stipendio, esattamente come i cinque mesi del congedo di maternità. Il congedo parentale, cioè l'astensione facoltativa dal lavoro che le lavoratrici e i lavoratori possono utilizzare nei primi dodici anni di vita del figlio, è normalmente retribuito con un'indennità pari al 30% della retribuzione. Con la riforma entrata in vigore il 13 agosto scorso (Dlgs 105/2022), i mesi retribuiti al 30% sono stati estesi a nove: tre mesi non trasferibili, per ciascun genitore, e altri tre mesi a disposizione, alternativamente, della madre o del padre.

Ora il Ddl di bilancio 2023 propone di pagare a regime uno dei mesi di congedo parentale spettanti alla madre all'80% della retribuzione. Non si tratta di un mese aggiuntivo, ma di uno dei sei mesi già potenzialmente spettanti alla madre. L'aiuto si applicherà a partire dalle neomamme e fino ai sei anni di vita del figlio. Non potranno fruirne, dunque, le madri lavoratrici che hanno già figli sotto i sei anni, ma solo quelle che termineranno il congedo di maternità (cioè l'astensione obbligatoria dal lavoro) dopo il 31 dicembre 2022.

Il mese di congedo parentale retribuito all'80% sarà fruibile solo dalle lavoratrici madri, e non anche dai padri, con una scelta difforme rispetto alla ratio della direttiva Ue 2019/1158 recepita in Italia questa estate (con il Dlgs 105/2022): il congedo parentale retribuito è stato infatti esteso per concedere anche ai padri tre mesi di astensione facoltativa non trasferibili alla madre, in un'ottica di maggiore condivisione dei compiti di cura. Le lavoratrici che hanno fruito del congedo parentale nel 2020 sono state 140.400.

— V. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

117 milioni

IL COSTO NEL 2023

È la spesa stimata dal Governo, che dovrebbe salire a 204 milioni nel 2024 e a 210 milioni nel 2025

**Caro energia
Bollette luce e gas, sconto con Isee entro 15mila euro**

Alexis Paparo

Potrebbe allargarsi la platea dei beneficiari dello sconto in bolletta sulle utenze di luce e gas, destinato finora ai nuclei familiari con Isee fino a 12mila euro. Il disegno di legge di bilancio ipotizza un innalzamento del tetto Isee a 15mila euro per il 2023, che andrebbe a coinvolgere 500-600mila famiglie in più, secondo le stime di Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente). Mentre resta fermo il tetto Isee a 20mila euro per i nuclei numerosi, cioè con almeno quattro figli a carico.

Inoltre, verrà esteso al primo trimestre 2023 il rafforzamento dell'agevolazione, cioè con compensazioni integrative rispetto agli importi fissati dai bonus ordinari, come già previsto nei mesi scorsi. A copertura di questo rafforzamento sono stanziati 2,4 miliardi di euro, cui si aggiungono 115 milioni per l'allargamento dei beneficiari.

Per attivare il riconoscimento automatico dei bonus energia e gas in bolletta, è necessario e sufficiente che i clienti domestici economicamente svantaggiati presentino ogni anno la Dsu (Dichiarazione sostitutiva unica) e ottengano un'attestazione Isee entro la soglia. Oppure risultino titolari di reddito o pensione di cittadinanza.

L'accesso su domanda resta invece valido per il bonus destinato ai clienti domestici in gravi condizioni di salute (utilizzo di apparecchiature elettromedicali salvavita).

Se lo scorso anno, in una situazione pre-guerra, il bonus arrivava a coprire il 20-30% della bolletta dei cittadini con Isee fino a 8.265 euro, con il tetto elevato a 15mila euro - e in tandem con la riduzione dell'Iva sul gas al 5% e il taglio agli oneri di sistema - la misura potrebbe arrivare a coprire l'80%-100% della bolletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 miliardi

PER IL BONUS GAS E LUCE

L'innalzamento della soglia Isee costa 115 milioni, mentre 2,4 miliardi potenziano l'aiuto fino a marzo

**7
Dicembre**

La scadenza per emendamenti
Dopo il deposito delle proposte di modifica parte l'iter della manovra in commissione alla Camera

**20
Dicembre**

L'approdo in Aula
Il testo dalla commissione arriva a Montecitorio per poi passare al vaglio del Senato

**1°
Gennaio**

La legge in vigore
La legge di Bilancio sarà pienamente operativa il primo gennaio 2023

Acquisto prima casa

Under 36: conferma per i mutui agevolati

Raffaele Lungarella

Per i giovani che vogliono comprare la prima casa, il disegno di legge di bilancio prolunga di 12 mesi l'esenzione da imposte e sposta al 31 marzo 2023 il termine ultimo per accedere a condizioni agevolate al fondo di garanzia gestito da Consap. Fino al 31 dicembre del 2023 i giovani con meno di 36 anni e Isee non superiore a 40mila euro, quando andranno dal notaio per rogitare faranno un assegno per pagare solo il suo onorario, ma non i vari tributi applicabili. A questa misura si abbina il fondo di garanzia della prima casa, per cui la manovra stanziò altri 140 milioni, portando a 2 miliardi il totale delle risorse da quando il fondo fu costituito con la legge 147/2013. Finora sono stati garantiti quasi 390mila mutui, per oltre 37 miliardi (dati Consap 31 ottobre).

Tutti gli acquirenti possono chiedere la garanzia del fondo del 50% su un prestito fino a 250mila euro. Da maggio 2021 la percentuale è diventata l'80% per alcune categorie di soggetti con Isee non superiore a 40mila euro, tra cui ad esempio i giovani con meno di 36 anni e le famiglie monogenitoriali con figli minori. Quest'anno le garanzie all'80% sono state più della metà del totale, di cui otto su dieci a under 36.

Fino a due mesi fa, le richieste di copertura all'80% potevano essere accolte solo se il tasso effettivo globale (Teg) del mutuo era inferiore al tasso effettivo globale medio (Tegm), aggiornato ogni tre mesi da Mef. Una forma di tutela degli acquirenti, che però - con l'inflazione e tassi crescenti - diventava impraticabile per le banche, come segnalato dall'amministratore delegato di Consap, Vincenzo Sanasi d'Arpe. Da qui la modifica con il Dl Aiuti-ter che ha introdotto una deroga al vincolo del Teg per le richieste presentate entro fine 2022, ora spostata al 31 marzo 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

430 milioni

RIFINANZIAMENTO

Le risorse destinate al fondo gestito da Consap, per la sua operatività nell'annualità 2023

Prodotti per l'infanzia

Iva al 5% su latte, pappe, seggiolini e pannolini

Margherita Ceci

Tra gli interventi in manovra, c'è anche la riduzione dell'Iva al 5% sui prodotti per la prima infanzia. Il disegno di legge di bilancio prevede che dal 2023 latte e alimenti per bambini (latte in polvere o liquido e preparazioni alimentari a base di farine), seggiolini per auto e pannolini godano di una tassazione ridotta. Una misura che, secondo le stime, costerà allo Stato circa 178,18 milioni di euro su base annua a decorrere dal 2023 (22,35 milioni per latte e alimenti per bambini; 69,58 per i seggiolini; 86,26 per i pannolini).

Lo scopo dichiarato è aiutare le famiglie alle prese con un'inflazione a doppia cifra. La misura è stata preferita dal Governo rispetto all'azzeramento dell'Iva su pane e latte, che sarebbe costata circa 500 milioni, ma sarebbe stata più che altro simbolica, visto che l'aliquota sui beni di prima necessità è già oggi quella più bassa, al 4 per cento.

Il nuovo intervento sui beni per i neonati ben si sposa con le promesse elettorali di Fratelli d'Italia, che nel programma proponeva proprio un «ampliamento della platea dei beni con Iva ridotta, in particolare con riferimento al carrello della spesa e ai prodotti per l'infanzia».

Insieme al taglio delle imposte sui questi beni, inoltre, il Ddl di bilancio punta a ridurre al 5% anche l'Iva sugli assorbenti (con una perdita di gettito di 36,9 milioni di euro su base annua dal 2023). La cosiddetta Tampon tax era già stata abbassata dal 22 al 10% con la legge di bilancio 2022 (Governo Draghi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

178 milioni

LA SPESA ANNUA

È la riduzione di gettito fiscale stimata su base annua per la riduzione dell'Iva sui prodotti per bambini





ADOBESTOCK

Inflazione record.
 Nel Ddl di Bilancio 2023 dominano gli stanziamenti per far fronte all'aumento dei costi dell'energia e al caro prezzi



Peso: 1-24%, 2-71%, 3-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

Lo Stretto, il ponte e i conti

di **Milena Gabanelli** e **Massimo Sideri**

Per non unire Sicilia a Calabria in 40 anni sono stati spesi 1,2 miliardi. Ora la legge di Bilancio ha riesumato la società «Stretto di Messina». Se si va a gara ci sono 650 milioni di indennizzi da pagare, tuttavia non farla rischierebbe di creare molti problemi.

a pagina 10

Ponte sullo Stretto: quanto ci è già costato

IN 40 ANNI SPESI 1,2 MILIARDI. OGGI LA LEGGE DI BILANCIO RIESUMA LA SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA. SE SI VA A GARA CI SONO 650 MILIONI DI INDENNIZZI DA PAGARE, MA NON FARLA SARÀ PROBLEMATICO

di **Milena Gabanelli** e **Massimo Sideri**

Quanto è costato fino ad ora il Ponte sullo stretto di Messina? Per capirlo dobbiamo prima ricostruirne la storia in una biografia validata da documenti e numeri. La risposta serve a capire se, come ha detto il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, è vero che ormai costerebbe di più non costruirlo che costruirlo.

La storia

Il primo a studiare la possibilità di un collegamento fu il ministro dei Lavori pubblici del governo La Marmora, Stefano Jacini, nel 1866. Un secolo dopo, nel 1965, il ponte divenne una copertina della *Domenica del Corriere*. Ma il vero conto, e dunque costo del Ponte, inizia nel 1968 quando l'Anas indice un concorso di idee internazionale denominato Progetto 80. Tra i vincitori c'è l'ingegnere Sergio Musmeci che pensa a un ponte a una campata con due piloni alti 600 metri sulla terraferma per evitare di dover lavorare sul disastroso fondo marino dello stretto: instabile e a forma di V. Lo stesso Musmeci però non lo considerava fattibile perché non esistevano ancora materiali adatti a garantire la sicurezza. Troppe vibrazioni legate al vento. Tuttavia la Legge 17 dicembre 1971 promulgata con il governo democristiano Colombo istituisce la nascita di un progetto dell'Iri. Nel testo legislativo si legge che si sarebbe dovuto tenere conto del concorso di idee effettuato dall'Anas con legge 28 marzo 1968. È questo l'atto fondati-

vo del Ponte, anche se bisognerà aspettare l'11 giugno del 1981 per vedere nascere la società Stretto di Messina Spa.

Il vero bilancio dei costi

Inizia a partire da qui il tassametro dei costi per lo Stato. Tra il 1981 e il 1997 vengono spesi 135 miliardi di lire per vari studi di fattibilità. Ma è il governo Berlusconi che passa ai fatti. Su progetto a campata unica, con Pietro Lunardi ministro delle Infrastrutture, nel 2003 viene aperto un primo cantiere a Cannitello per l'ancoraggio dei cavi. Passando dalle lire all'euro il conto al 2003 è già salito a oltre 130 milioni (fonte Corte dei conti). Nel frattempo erano già morte sia l'Iri che la Dc che avevano avviato l'idea. Nel 2007 la società Stretto di Messina finisce per essere controllata all'81,84% da Anas (oggi parte di Ferrovie dello Stato) e partecipata da Rete ferroviaria italiana (Rfi), Regione Calabria e Sicilia. Con il ritorno a palazzo Chigi di Prodi il progetto frena, per ripartire due anni dopo con il Berlusconi IV. Di pari



Peso: 1-3%, 10-88%

passo c'è il braccio di ferro fra i sostenitori: porterà sviluppo al Mezzogiorno e sarà una grande attrazione turistica. E i detrattori: bisogna prima modernizzare i trasporti di Sicilia e Calabria. Sopra le parti una nutrita schiera di ingegneri pone l'annosa questione legata alla sicurezza dell'infrastruttura.

La liquidazione

Arriviamo al 2013, quando il premier Mario Monti (siamo in piena austerità e pulizia dei conti) chiude la partita e la società Stretto di Messina viene messa in liquidazione e affidata a Vincenzo Fortunato, già capo di gabinetto del ministro Giulio Tremonti, di Lunardi e Di Pietro. Lavora anche per lo stesso governo Monti e conosce molto bene la storia del Ponte, dunque sembra essere la persona giusta per chiudere la faccenda velocemente: per lui è previsto un compenso da 120 mila euro l'anno come parte fissa, più 40 mila di parte variabile. All'atto della messa in liquidazione la società ha terreni per 3.739 euro, 127 mila euro di macchinari e 312,3 milioni di valore della concessione Ponte sullo Stretto, 78 milioni di depositi bancari e postali e 6.241 euro in cassa. Il costo più alto è quello per il personale: 2 milioni tra salari, stipendi e oneri sociali. Nel bilancio 2013 SdM sottolinea che in caso di danni avrebbe chiamato in causa lo Stato. E infatti nello stesso anno promuove un'azione di risarcimento nei confronti del contraente generale a motivo dell'illegittimo recesso esercitato. Sono 325,7 milioni. Se aggiungiamo i 17 già versati, il costo effettivo del ponte al 2013 è di 342,7 milioni. Monti prevede di chiudere la partita con 300 milioni (presi un po' dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione e un po' da altre risorse) in dodici mesi. Sono passati 9 anni e la società in liquidazione è ancora in piedi.

I risarcimenti da pagare

Nel bilancio del 2013 emerge anche un contributo in conto impianti pari a 1,3 miliardi. In realtà di questa cifra lo Stato paga solo circa 20 milioni perché successivamente il Cipe li sopprime ma questa voce indica quanto possa costare sul serio il Ponte: 1,3 miliardi solo di impianti. La società dal 1 gennaio 2014 non ha più dipendenti (ma sono stati spostati in Anas quindi sempre a carico dello Stato). Quello che sappiamo dunque è che ai 342 milioni da dare alla società Stretto di Messina fra penali e indennizzi, occorre aggiungere gli oltre 130 milioni spesi fra studi e gestione degli anni Ottanta e Novanta. Sempre a carico dello Stato ci sono poi i risarcimenti di parti terze poiché non sono stati fatti accantonamenti a garanzia, ovvero le cause legali fatte alla Stretto di Messina. Infatti il consorzio che aveva vinto l'appalto Eurolink — capitanato da Salini Impregilo, oggi WeBuild, partecipata anche da Cdp (quindi dallo Stato) — ha in sospeso un appello con una richiesta di 657 milioni

di euro per illegittimo recesso. Nella semestrale appena chiusa WeBuild ha sollecitato il pagamento di altri 60 milioni per la copertura di costi già sostenuti. Un'altra causa da 90 milioni era stata intentata da Parsons, colosso dell'ingegneria civile Usa. Eurolink durante le fasi processuali ha ripetuto che rinunciava alle pretese in caso di riapertura del progetto. Sarà problematico fare questo senza indire una nuova gara, peraltro con una società (WeBuild) che nel frattempo è diventata partecipata da Cdp, anche perché di mezzo ci sono finanziamenti europei.

La Stretto di Messina riesumata

Tirando le somme: se tutto andrà male (per i processi bisogna attendere il 2023) il conto del ponte che non si è fatto sarà di circa 1,2 miliardi. Il costo del ponte che oggi si vorrebbe fare, secondo il ministro Salvini, è di 6-7 miliardi. Non si capisce da dove arrivi questa stima poiché di concreto ancora non si è mosso nulla. C'è invece un rimpallo di 50 milioni. Sono i soldi messi a disposizione dalla ministra De Micheli nel 2020 al gruppo di lavoro per valutare soluzioni alternative al ponte a campata unica. Lo scorso giugno l'allora ministro Enrico Giovannini aveva mandato l'esito del gruppo di lavoro a Rfi, chiedendo di fare un nuovo studio di fattibilità e trasferendo a loro i 50 milioni. Ora nella nuova legge di bilancio, all'art 82, si legge che «entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge la società Stretto di Messina rinuncia a tutte le pretese nei confronti della pubblica amministrazione, e viene revocato lo stato di liquidazione in deroga a quanto previsto dal codice civile, mentre Rfi e Anas (in quanto soci della Stretto di Messina) sono autorizzate a fare un aumento di capitale di 50 milioni per riorganizzare la società». In altre parole: si riparte da dove eravamo rimasti, resuscitando la Stretto di Messina che, ricordiamo, sta subendo le cause di Eurolink. Anche i problemi però sono rimasti ancora quelli di Musmeci: 3 km esposti a venti e correnti molto forti, fondale e V e su una faglia ad alto rischio sismico: fino a 7.2 gradi Richter, come nel terremoto del 1908, quello che ha distrutto Messina. La buona notizia è che con il Pnrr nel frattempo sono stati pianificati 500 milioni nella rete di treni e traghetti per collegare più velocemente Calabria e Sicilia.

Dataroom@corriere.it

Costo totale per le casse dello Stato



Peso: 1-3%, 10-88%

**Ponte sullo Stretto:
una storia iniziata 156 anni fa**



1866
Il primo a parlarne

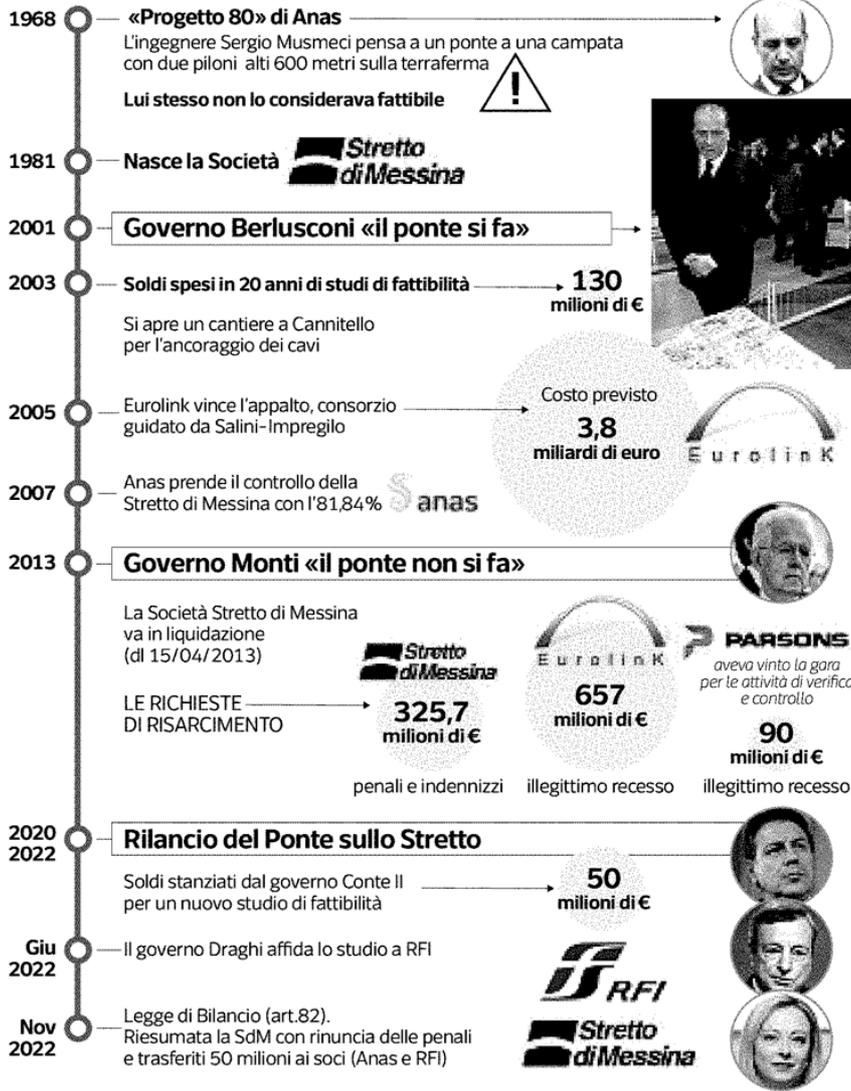
Stefano Jacini,
ministro dei Lavori
pubblici del governo
La Marmora

1965
Copertina della
Domenica del Corriere



Corriere.it

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism



Eurolink, ora controllata da WeBuild (CDP), rinuncia ai risarcimenti se ripartono i lavori, **VUOL DIRE PROCEDERE SENZA GARA**



Dissesto idrogeologico, nel Pnrr 2,5 miliardi Ma non è stato speso nulla

ROMA Zero. Come i soldi spesi finora dei fondi Pnrr contro il dissesto idrogeologico. L'Europa ha destinato all'Italia per questo tipo di interventi un finanziamento di circa 2,5 miliardi da qui al 2026. Fondi in capo al ministero dell'Ambiente, risorse «a chiamata» in base ai progetti presentati dalle regioni che a loro volta li destinano pro-quota ai Comuni una volta individuate le priorità. Interventi sofisticati che presuppongono una pianificazione puntuale. Parliamo di opere ingegneristiche di contenimento come le vasche di laminazione, le casse di espansione, il dragaggio di fiumi, il contenimento dei cigli franosi, che richiedono strutture tecniche iperspecializzate che gli enti locali raramente hanno.

Il «tesoretto» accumulato negli ultimi anni destinato ad interventi di mitigazione del rischio contro alluvioni e frane è però ben più cospicuo. Supera i 10 miliardi, di cui circa 8 miliardi di estrazione nazionale: i cosiddetti «pianistralcio» destinati alle emergenze e altri 1,5 miliardi dei fondi Ue di coesione e svilup-

po utilizzati dalle regioni solo per meno della metà dell'ammontare nel periodo compreso tra il 2014 e il 2020. Annunciati dai governi, ma mai spesi. Persi in mille rivoli, disseminati fra progetti che hanno il vizio della frammentarietà, tra cui rientrano le spese per l'illuminazione pubblica, gli interventi di riqualificazione delle strade, di manutenzione di ponti e viadotti. Il ministro agli affari Ue, Raffaele Fitto, che ha delega alla programmazione dei fondi Pnrr parla di «giochi contabili» fatti in questi anni senza una task force che li mettesse a terra.

Un coacervo di progetti senza alcuna pianificazione centrale, tanto meno regionale. L'ex viceministro all'Ambiente, Roberto Morassut, racconta la galleria degli errori di questi anni. Aveva la delega contro il dissesto idrogeologico. Padre di una riforma rimasta lettera morta. Il decreto 77 del Pnrr, che avrebbe semplificato le procedure di esproprio per favorire gli interventi di demolizione che andrebbero affidati ai prefetti più che ai sindaci condizionati dai legami sul territorio e

dal consenso di lungo termine. «Con nuclei regionali di valutazione delle priorità e una pagella per le regioni. Una patente di merito per chi i fondi li spende e chi invece no e dunque è inadempiente e a cui andrebbero — dice Morassut — sottratti i fondi. Tutto fermo. Come la creazione di task force provinciali fatte di ingegneri, geometri, esperti di morfologia del territorio: figure mancanti, sul mercato». Figure che latitano già nelle università, per la scarsa riconoscibilità sociale che portano con sé. E poi stipendi troppo bassi nel pubblico impiego per attrarre i più talentuosi. Il resto lo fa l'inflazione. Perché il costo dei materiali è lievitato oltre modo. E le imprese edili che dovrebbero fare quei lavori si tengono alla larga. Il ministro Fitto invita a distinguere tra soldi «impegnati» e «soldi effettivamente spesi». Perché il lessico anche stavolta è sostanza. E la gran parte delle risorse accantonate dai Comuni per questi progetti finiscono per arricchire la contabilità delle gare deserte. Più di qualcuno segnala la «concorrenza sleale» del Superbonus al 110% che negli ulti-

mi tre anni ha spostato la domanda di opere sul residenziale-civile impegnando le poche aziende (e le poche competenze rimaste) in opere meno sofisticate da un punto di vista ambientale e sicuramente con minori rischi di contenzioso.

E poi l'assenza con cui il legislatore ha normato il consumo di suolo. «Privilegiando le nuove opere sulla manutenzione di quelle vecchie, evitando di fare chiarezza anche sulla pleora di incentivi che riguardano le ristrutturazioni edilizie», segnala Stefano Ciafani, presidente di Legambiente. L'ultimo cortocircuito lo segnala Alessandro Trigila, ricercatore dell'Ispra a capo del dipartimento dei fenomeni franosi, che denuncia la difficoltà nel capire quanto (e come) le regioni comunicano al ministero dell'Ambiente le richieste di finanziamento per gli interventi contro il dissesto. Lo prevede un Decreto della Presidenza del Consiglio di novembre 2021. Inattuato.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 miliardi
L'ammontare dei fondi europei del Pnrr contro il dissesto idrogeologico

10 miliardi
Il tesoretto di soldi non spesi in questi anni contro il dissesto idrogeologico



L'alluvione
Un'immagine di archivio del 2014 dal Gargano. La costa sommersa dall'acqua a Peschici



Peso: 38%



L'intervista al ministro delle Imprese

Urso "Nuovi incentivi per auto e colonnine Sul Pnrr ci saranno procedure più rapide"

Ministro Adolfo Urso, il governo Draghi ha creato un fondo automotive da 8,7 miliardi fino al 2030. Si è lavorato sugli incentivi, meno sulle politiche industriali. Come utilizzerete le risorse?

«Il nostro obiettivo è supportare la riconversione e il consolidamento della filiera nazionale automotive per garantirne la sostenibilità ambientale, così come quella economica e sociale. Nel dopoguerra l'Italia è rinata sull'auto e sulla siderurgia, sull'Agip di Mattei e sulle autostrade. È un patrimonio a cui non possiamo rinunciare. Le risorse ci sono. Oltre agli 8,7 miliardi che lei citava ci sono fondi per complessivi 14 miliardi tra risorse nazionali, Pnrr e Ipcei fino al 2030. Vanno spesi bene con un'adeguata visione industriale. Il primo intervento è rivolto all'offerta, finanziato con 750 milioni dal fondo automotive, riguarda la riapertura degli sportelli dei Contratti di sviluppo e degli Accordi di innovazione, per favorire lo sviluppo della filiera, promuovendo l'insediamento, la riconversione e la riqualificazione verso forme produttive innovative e sostenibili. Sono due le principali linee di supporto: investimenti produttivi e ricerca & sviluppo. Nel primo tavolo automotive che si riunisce domani (oggi, ndr) avvieremo un primo confronto sugli strumenti».

Nel 2035 è fissata la fine della vendita delle auto diesel e benzina. Che posizione assumerà il nuovo governo a Bruxelles?

«Sosteniamo con determinazione la transizione ecologica ma non pensiamo che si realizzi solo con il passaggio all'elettrico in un arco temporale così breve. A differenza di altri non abbiamo una visione ideologica, non leggiamo la realtà con i paraocchi, e difendiamo il principio della neutralità tecnologica. Riteniamo necessaria la clausola di revisione al 2026, momento in cui la Commissione valuterà i progressi compiuti verso il conseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni del 100%, nonché la necessità di rivedere tali obiettivi tenendo conto degli sviluppi tecnologici e dell'importanza di una transizione sostenibile e socialmente equa. Diciamo poi sì al mantenimento fino al 2035 del regime special per i produttori di veicoli di piccoli volumi».

Ha parlato di fondi Pnrr. Va ridiscusso il piano per non perdere risorse o progetti?

«Il Pnrr è stato pensato prima di alcune criticità: ci sono 120 miliardi di opere pubbliche, sui 230 totali, e dovremmo realizzarle con un aumento delle materie prime del 35%. Speriamo di non dover tagliare progetti e ci impegneremo per sveltire le procedure anche grazie alla titolarità che ha il Ministero di essere un "difensore civico delle imprese" esercitando, se serve, poteri sostitutivi per le autorizzazioni».

Sull'automotive, l'Italia è in grado di attirare nuovi costruttori

o impianti?

«Penso che sia una necessità. Quest'anno produrremo appena 450 mila autovetture, la produzione nazionale copre un terzo del mercato interno. Con questi numeri l'automotive non regge. Dobbiamo creare le condizioni perché cresca l'industria italiana anche attraverso l'insediamento di altre case automobilistiche internazionali in grado di soddisfare la domanda e le esigenze di transizione».

Più di 250 milioni di euro stanziati per il 2022 per l'acquisto di auto elettriche o ibride non sono ancora stati utilizzati. Come rendere gli incentivi più appetibili?

«La questione va distinta. Innanzitutto bisogna rendere l'auto elettrica più accessibile. Oggi è percepita come un bene di lusso, riservata a pochi. Per questo gli incentivi sono stati rimodulati: è previsto un contributo aggiuntivo per l'acquisto di veicoli elettrici e ibridi plug-in per le persone con Isee al di sotto dei 30.000 e un contributo, pari al 50% di quello previsto per le persone fisiche, per le attività di autonoleggio. Si possono ripensare le modalità di incentivazione, ma c'è una precondizione: la diffusione delle colonnine di ricarica per sostenere la domanda. In assenza di



Peso: 57%

infrastrutturazione la domanda di auto elettriche non può decollare».

Come aumentare le colonnine?

«Le case private e i condomini a breve potranno contare su un fondo di 40 milioni che assicurerà un'accelerazione alle infrastrutture. Viene riconosciuto un bonus pari all'80% per acquisto e posa, con un limite di 1.500 euro per richiedente. Il tetto di spesa è innalzato a 8mila euro in caso di parti comuni degli edifici condominiali. I fondi sono a valere sul 2022, ma è stata proposta una modifica del Dpcm di agosto per prorogare al 31 dicembre 2023 la possibilità di effettuare l'acquisto e l'installazione delle infrastrutture».

La carenza dei chip ha colpito l'auto. Si è già confrontato con Intel sulla scelta del sito italiano?

«Abbiamo ripreso i contatti con la consapevolezza di quanto importante sia il loro investimento. Il ministero e le Regioni hanno lavorato in piena sintonia e proprio sabato abbiamo inviato loro una comunicazione per coordinarci sui tempi. Sono certo che a breve arriveremo alla finalizzazione».

Confindustria è delusa dal taglio del cuneo fiscale. Cosa risponde?

«Abbiamo destinato oltre 4 miliardi al taglio del cuneo fiscale: è la seconda voce della manovra, dopo gli oltre 21 miliardi destinati a

fronteggiare il caro energia, rivolti a imprese e famiglie. In questa manovra non si poteva fare di più. Paghiamo lo scotto degli errori e della latitanza della Commissione europea. Sono sei mesi che discute mentre Sagunto è espugnata».

di Diego Longhin

I fondi per gli impianti di ricarica elettrica nei condomini verranno prorogati a tutto il 2023 per acquisto e installazione

Sul taglio al cuneo in manovra ci sono 4 miliardi, la seconda voce dopo il caro energia. Al momento non si poteva fare di più

Nel dopo guerra l'Italia è rinata con l'Agip di Mattei e con le autostrade, patrimonio al quale non si può rinunciare

Le opere del Pnrr scontano il 35 per cento di aumento delle materie prime. Speriamo di non dover tagliare dei progetti



Peso: 57%



«Aiuti alle imprese Ue». Von der Leyen apre

►Ma l'Italia avverte
«Serve un accordo
che non ci penalizzi»

BRUXELLES La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, apre agli aiuti alle imprese europee per fronteggiare un'analogo iniziativa Usa. L'Italia avverte: «Serve un accordo che non ci penalizzi».

Rosana a pag. 2

L'economia mondiale

«Sì agli aiuti di Stato» La mossa dell'Europa per frenare gli Usa

►L'apertura di von der Leyen: «Le regole vanno semplificate»
►Risposta al piano anti-inflazione «Penalizzate le nostre imprese»

LO SCENARIO

BRUXELLES «Sostegni pubblici più facili per le aziende Ue» e un «fondo comune per la sovranità industriale» del continente. Per Ursula von der Leyen, l'Europa non deve perdere altro tempo e, anzi, darsi da fare per «semplificare e adattare» le sue regole sugli aiuti di Stato in modo da consentire alle proprie industrie di competere con quelle americane. Soprattutto alla luce dell'Inflation Reduction Act (Ira), il maxi-piano di investimenti "green" dal valore di 369 miliardi di dollari (circa 350 miliardi di euro) che sarà in vigore negli Stati Uniti dal prossimo anno: un "bazoo-

ka" di sussidi pubblici alla produzione e al consumo senza precedenti per sostenere le industrie americane nella transizione ecologica, dai pannelli solari alle pale eoliche, dalle lavatrici eco alle auto elettriche. «L'azione più aggressiva di sempre per affrontare la crisi climatica e rafforzare la nostra sicurezza economica ed energetica» - così l'ha definita Joe Biden -, tuttavia, minaccia di silurare la ripresa delle aziende Ue, e di attrarre molte di loro al di là dell'Oceano.

LA STRATEGIA

La presidente della Commissio-

ne Ue ha per la prima volta rotto gli indugi, ieri, e messo in chiaro quale potrà essere la risposta europea a una strategia che rischia di incrinare l'unità transatlantica. Von der Leyen ha affidato la sua visione sul futuro della poli-



Peso: 1-5%, 2-55%

tica industriale a un discorso al Collegio d'Europa di Bruges, la scuola di alti studi sull'Ue il cui anno accademico 2022/2023 è intitolata a David Sassoli: una visione in linea con il più recente pressing di Francia e Germania, motivate a rispondere a tono ai sussidi a stelle e strisce, e nonostante le cautele dei Paesi del Nord Europa e di molti esponenti del suo stesso esecutivo. Secondo von der Leyen, il piano a stelle e strisce «presenta almeno tre profili impegnativi: il primo è la logica del "Buy American", cioè gli incentivi ad acquistare prodotti made in Usa, «poi le agevolazioni fiscali che potrebbero portare a discriminazioni e, infine, i sostegni alla produzione capaci di scatenare una corsa ai sussidi. L'Ue reagirà in modo adeguato e ben calibrato. Ma una costosa guerra commerciale non è nel nostro interesse, né in quello degli americani». Anzi, sulla Cina «serve un club delle materie prime tra Europa e Usa per contrastare il monopolio cinese».

Per la numero uno di palazzo Berlaymont «la nuova e più assertiva politica industriale dei nostri competitor richiede da parte nostra una risposta strut-

turale»: passa dalla modifica delle rigide maglie delle regole sugli aiuti di Stato, uno dei pilastri del diritto Ue, per dare alle capitali gli strumenti per sostenere le proprie imprese, e arriva a prendere le forme di un nuovo schema di finanziamento comune. «L'Europa ha costruito un sistema molto sofisticato, ma le imprese oggi vogliono regole semplici e prevedibili - è l'autocritica di von der Leyen -. Noi siamo molto attenti ad evitare distorsioni della concorrenza nel nostro mercato unico, ma adesso dobbiamo rispondere anche alla crescente concorrenza globale». E siccome c'è il rischio che l'Inflation Reduction Act «porti a una concorrenza sleale e frammenti le filiere critiche già messe a dura prova dalla pandemia», ciò che Bruxelles può fare è mettere in campo «una risposta europea», cioè investimenti comuni: «Sebbene sia fondamentale che gli Stati abbiano la flessibilità di investire in settori strategici, l'approccio non può essere autonomo. Favorirebbe quelli con tasche profonde e porterebbe a distorsioni che finirebbero per minare il mercato unico».

La cornice del braccio di ferro è geopolitica, ma il punto di cadu-

ta è nella quotidianità. Tra le misure più emblematiche dell'Ira rientrano, ad esempio, i crediti d'imposta per l'acquisto di veicoli elettrici assemblati in Nord America (fino a 7500 dollari per un'auto nuova a emissioni zero, e giù fino a 4mila per l'usato). È su questi profili che, oggi, torneranno a confrontarsi i negoziatori di Usa e Ue, riuniti a Washington per un summit del Consiglio bilaterale Commercio e Tecnologia. Dopo le parole di von der Leyen, la strada dell'Europa sembra tracciata, ma le diplomazie sperano ancora di appianare le tensioni e di riuscire a introdurre, prima della fine dell'anno, una serie di correttivi all'Ira, sull'esempio di quanto gli Stati Uniti hanno già fatto per alleati come Canada e Messico.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I PAESI DEVONO AVERE LA FLESSIBILITÀ PER INVESTIRE NEI SETTORI STRATEGICI». OGGI IL NUOVO VERTICE A WASHINGTON

LA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA: «NO AD UNA COSTOSA GUERRA COMMERCIALE, SÌ AD UN CLUB USA-UE IN CHIAVE ANTI-CINA»

I PUNTI CHIAVE

1 Che cos'è l'Ira?

L'Inflation Reduction Act (Ira), è il provvedimento contro l'inflazione adottato dagli Usa: sul piatto quasi 400 miliardi di dollari di interventi su tasse, salute e clima

2 Le trattative Usa-Ue

La Commissione europea sta cercando di mediare, invitando i colleghi Usa ad evitare «una guerra commerciale» che non è nell'interesse di nessuno

3 La risposta di Bruxelles

Senza un accordo però, Bruxelles inizia a ragionare sull'istituzione di sussidi europei paragonabili a quelli a stelle e strisce. Un piano «Buy european»

4 I settori interessati

Tra i settori più colpiti ci sono le auto elettriche. Gli Usa stanziavano 7.500 dollari a chi ne acquista una prodotta con componentistica americana



La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen



Peso: 1-5%, 2-55%